

PAOLA MASSA

I DOCUMENTI PRIVATI DELL'ABBAZIA DI S. MARIA  
DELLA GROTTA: SCHEMI E FUNZIONI  
NELLA PRASSI NOTARILE (SECOLI XI-XIII)

ESTRATTO

da

NUOVI ANNALI DELLA SCUOLA SPECIALE PER ARCHIVISTI E  
BIBLIOTECARI

2019 ~ a. 33



Leo S. Olschki Editore  
Firenze

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

---

NUOVI  
ANNALI  
DELLA SCUOLA  
SPECIALE PER  
ARCHIVISTI E  
BIBLIOTECARI

Anno XXXIII, 2019



LEO S. OLSCHKI EDITORE

NUOVI  
ANNALI  
DELLA SCUOLA  
SPECIALE PER  
ARCHIVISTI E  
BIBLIOTECARI

Anno XXXIII, 2019

---

*Direzione:*

Dipartimento di Lettere e culture moderne

Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma

Tel. 06.49693342 • e-mail: [alberto.petruciani@uniroma1.it](mailto:alberto.petruciani@uniroma1.it)

*Amministrazione:*

Casa Editrice Leo S. Olschki • Casella postale 66, 50123 Firenze

Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze

Tel. 055.6530684 • Fax 055.6530214 • e-mail: [periodici@olschki.it](mailto:periodici@olschki.it)

Conto corrente postale 12707501

2019: ABBONAMENTO ANNUALE - ANNUAL SUBSCRIPTION

PRIVATI

Italia € 100,00 (carta e *on-line only*)

Il listino prezzi e i servizi per le **Istituzioni** sono disponibili sul sito [www.olschki.it](http://www.olschki.it) alla pagina <https://www.olschki.it/acquisti/abbonamenti>

INDIVIDUALS

Foreign € 130,00 (print) • € 100,00 (*on-line only*)

*Subscription rates and services for Institutions are available on*

*<https://en.olschki.it/> at following page:*

*<https://en.olschki.it/acquisti/abbonamenti>*

*Avvertenze per i collaboratori* - I lavori inviati alla rivista non si restituiscono. Gli articoli devono essere spediti in duplice copia, in dattiloscritto e nella redazione definitiva alla Direzione. Le bozze di stampa sono corrette di norma dalla Redazione. Nessun compenso è dovuto per la collaborazione. Ogni autore assume piena responsabilità per quanto espresso o citato nel suo scritto.

---

Publicato nel mese di ottobre 2019

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

---

**NUOVI  
ANNALI  
DELLA SCUOLA  
SPECIALE PER  
ARCHIVISTI E  
BIBLIOTECARI**

Anno XXXIII, 2019



LEO S. OLSCHKI EDITORE

«Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari»  
is a peer-reviewed journal

*Direttore*

ALBERTO PETRUCCIANI

*Comitato di direzione*

PAOLA CASTELLUCCI, GIOVANNI PAOLONI, FRANCESCA SANTONI

Hanno collaborato a questo volume:

Enrico Pio Ardolino, Eleonora De Longis, Lorenzo Mancini, Simona Turbanti

*Comitato scientifico • Editorial Board*

ALBERTO BARTOLA, Sapienza Università di Roma

MARIA TERESA BIAGETTI, Sapienza Università di Roma

ROSA MARISA BORRACCINI, Università degli studi di Macerata

SIMONETTA BUTTÒ, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane

FLAVIA CRISTIANO, Centro per il libro e la lettura del MiBACT

FLAVIA DE RUBEIS, Università Ca' Foscari Venezia

GIOVANNI DI DOMENICO, Università degli studi di Salerno

LUCIANA DURANTI, University of British Columbia, Vancouver

MARINA GIANNETTO, Archivio storico della Presidenza della Repubblica

ANDREA GIORGI, Università degli studi di Trento

GIOVANNA GRANATA, Università degli studi di Cagliari

ELIO LODOLINI, Roma

LUCA LOSCHIAVO, Università degli studi di Teramo

ANTONIO MANFREDI, Biblioteca Apostolica Vaticana

GUIDO MELIS, Sapienza Università di Roma

ANTONELLA MENICONI, Sapienza Università di Roma

OUTI MERISALO, University of Jyväskylä

MARTÍN M. MORALES, Pontificia Università Gregoriana

STEFANO MOSCADELLI, Università degli studi di Siena

FERMÍN DE LOS REYES GÓMEZ, Universidad Complutense de Madrid

GINO RONCAGLIA, Università degli studi della Tuscia

MARIANGELA ROSELLI, Université de Toulouse-Le Mirail

ANTONELLA ROVERE, Università degli studi di Genova

PEDRO RUEDA RAMÍREZ, Universitat de Barcelona

DEANNA SHEMEK, University of California, Irvine

MARC SMITH, École nationale des chartes, Paris

GIOVANNI SOLIMINE, Sapienza Università di Roma

FEDERICO VALACCHI, Università degli studi di Macerata

PAUL GABRIELE WESTON, Università degli studi di Pavia



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA

*La rivista è pubblicata con il contributo  
della Sapienza Università di Roma*

## INDICE

DENIS MERKLEN, <i>La bibliothèque et le pouvoir</i> . . . . .	p. 7
PAOLA MASSA, <i>I documenti privati dell'abbazia di S. Maria della Grotta: schemi e funzioni nella prassi notarile (secoli XI-XIII)</i> . . . . .	» 25
JORGE JIMÉNEZ LÓPEZ, <i>El patrimonio librario del Colegio Mayor de San Bartolomé a través de los inventarios del Ms. Espagnol 524, BnF</i> . . . . .	» 61
LORENZO BALDACCHINI, <i>The first Luther's edition in Italy</i> . . . . .	» 75
LETIZIA LELI, <i>Isabella Vitelli († 1598): fonti documentarie presso l'Archivio di Stato di Roma</i> . . . . .	» 89
LORENZO MANCINI, <i>La politica tipografica della Compagnia di Gesù: una rete transnazionale di committenza e distribuzione?</i> . . . . .	» 105
STEFANO GARDINI, <i>Lunga durata, attività amministrative e sedimentazione archivistica: prime note sulla documentazione dei transiti portuali</i> . . . . .	» 131
ELEONORA TODDE, <i>Gli archivi distrettuali del Corpo reale delle miniere: un primo censimento</i> . . . . .	» 151
TIZIANA STAGI, <i>La bibliografia nazionale italiana è nata a Torino? Precisionazioni e nuovi spunti di ricerca intorno all'«Annuario bibliografico italiano»</i> . . . . .	» 181
ANTONIO GIARDULLO, <i>Da alunno ad assistente di 4ª classe nelle biblioteche governative: un concorso pubblico del 1882</i> . . . . .	» 199
ARIANNA PAPALE, <i>Il fondo Francesco Paolo Michetti dell'Aerofototeca nazionale: letture e ipotesi di un'indagine</i> . . . . .	» 213
ALBERTO PETRUCCIANI, <i>Ancora per la biografia di Dino Campana: questioni di metodo e ipotesi sul viaggio in Argentina</i> . . . . .	» 235
FERNANDO VENTURINI, <i>Giacomo Matteotti e la Biblioteca della Camera dei deputati</i> . . . . .	» 287
MARCELLO CIOCCHETTI, <i>Promozione o propaganda? L'Alleanza nazionale del libro (1927-1938)</i> . . . . .	» 315
ANTONELLA TROMBONE, <i>Vita e pubblico della Biblioteca provinciale di Potenza: l'archivio e i registri dei servizi agli utenti (1900-1959)</i> . . . . .	» 339
GIANFRANCO CRUPI, <i>Le «buone letture». 3. La biblioteca ritrovata</i> . . . . .	» 363
RAFFAELE PITTELLA, <i>«Tutto finì nella caldaia del termosifone»: la distruzione delle carte di Eugenio Casanova</i> . . . . .	» 375

ENRICO PIO ARDOLINO, <i>Prime ricerche su Augusto Campana e il Convegno internazionale di storia delle biblioteche (1954)</i> . . . . .	p.	397
SARA DINOTOLA, <i>Le collezioni nelle biblioteche accademiche del XXI secolo: fattori di cambiamento e nuove strategie di sviluppo per un elemento di importanza strategica</i> . . . . .	»	431
GIOVANNI SOLIMINE, <i>L'editoria scientifica: criticità e sfide</i> . . . . .	»	469

#### RECENSIONI E SEGNALAZIONI

<i>Les documents du commerce et des marchands entre Moyen Âge et époque moderne (XII<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle), études réunies par Cristina Mantegna et Olivier Poncet (Alessia Legnani Annichini)</i> . . . . .	»	485
ALEX ATTARD, <i>Parallel existences: the Notarial Archives: a photographer's inspiration</i> , ed. Joan Abela & Emanuel Buttigieg (Francesca Santoni) . . . . .	»	489
<i>Gli ordinamenti originari degli archivi</i> , a cura di Raffaele Santoro (Francesca Nemore – Giovanni Paoloni) . . . . .	»	491
TIZIANA PLEBANI, <i>Le scritture delle donne in Europa: pratiche quotidiane e ambizioni letterarie (secoli XIII-XX)</i> (Valentina Sestini) . . . . .	»	494
ANNA MARIA RAUGEI, <i>Gian Vincenzo Pinelli e la sua biblioteca (Angela Nuovo)</i> . . . . .	»	496
PAOLA MOLINO, <i>L'impero di carta: storia di una biblioteca e di un bibliotecario (Vienna, 1575-1608)</i> (Lorenzo Mancini) . . . . .	»	498
ROSA PARLAVECCHIA, <i>Il fondo "Chigi": descrizione catalogografica e analisi bibliologica dei volumi conservati alla Biblioteca Alessandrina di Roma</i> (Lorenzo Mancini) . . . . .	»	501
MARIA PIA DONATO, <i>L'archivio del mondo: quando Napoleone confiscò la storia</i> (Maria Iolanda Palazzolo) . . . . .	»	502
<i>Le biblioteche di privata lettura di principi, cavalieri e accademici gioeni (Biscari, Gioeni, Scuderi, Alessi, Sammartino, Maddem, Riggio)</i> , a cura di Mario Alberghina (Simona Inserra) . . . . .	»	505
<i>Giulio Rezasco politico, burocrate e lessicografo: atti del convegno, Bolano, 13 maggio 2017</i> , a cura di Francesca Nepori (Fiammetta Sabba) . . . . .	»	507
GIOVANNI DI DOMENICO, <i>"Organismo vivente": la biblioteca nell'opera di Ettore Fabietti</i> (Paola Castellucci) . . . . .	»	510
SHARON MURPHY, <i>The British soldier and his libraries, c. 1822-1901</i> (Eleonora De Longis) . . . . .	»	513
LORETTA DE FRANCESCHI, <i>Libri in guerra: editoria e letture per i soldati nel primo Novecento</i> (Roberta Cesana) . . . . .	»	516
LUCA MONTAGNER, <i>L'antiquariato Hoepli</i> (Vittorio Ponzani) . . . . .	»	521

---

<i>Aldo Francesco Massèra tra scuola storica e nuova filologia: giornate di studio</i> , a cura di Anna Bettarini Bruni, Roberto Leporatti e Paola Delbianco (Alberto Petrucciani) . . . . .	p.	524
<i>Armando Saporì</i> , a cura di S. Moscadelli, M. A. Romani (Eleonora Lattanzi) . . . . .	»	526
<i>Biblioteca, catalogo, informazione: giornata di studio in onore di Diego Maltese</i> , 8 febbraio 2018, a cura di Silvia Alessandri e Maria Chiara Iorio (Marco Sferruzza) . . . . .	»	530
<i>Viaggi a bordo di una parola: scritti sull'indicizzazione semantica in onore di Alberto Cheti</i> , a cura di Anna Lucarelli, Alberto Petrucciani, Elisabetta Viti (Simona Turbanti) . . . . .	»	533
<i>Descrivere gli archivi al tempo di RIC-CM</i> , a cura di Giorgia Di Marcantonio e Federico Valacchi (Francesca Nemore) . . . . .	»	535
MAURIZIO VIVARELLI, <i>La lettura: storie, teorie, luoghi</i> (Paola Castellucci) . . . . .	»	538
<i>Notizie</i> . . . . .	»	541



PAOLA MASSA \*

I DOCUMENTI PRIVATI  
DELL'ABBAZIA DI S. MARIA DELLA GROTTA  
SCHEMI E FUNZIONI NELLA PRASSI NOTARILE (SECOLI XI-XIII)

*Post hoc, ergo propter hoc*

L'indagine sull'istituto notarile nelle regioni dell'Italia meridionale tra X e XII secolo risente ancora oggi della mancanza di uno studio organico della documentazione superstita e del confronto fra diverse realtà che si sono evolute seguendo percorsi autonomi rispetto ai centri maggiori, da cui pure dipendevano.<sup>1</sup> Nonostante molto sia stato scrit-

---

\* Sapienza Università di Roma. Questo contributo è tratto dalla relazione *The private deeds of the Abbey of Santa Maria della Grotta: patterns and functions in notarial practices, 10th-13th centuries*, tenuta all'International Medieval Congress di Leeds il 4 luglio 2016, all'interno della sessione *Southern Italy in the Norman and Staufén periods, III: Documents and digital technologies*, pubblicata online il 12 giugno 2018, «ad cautelam et memoriam», insieme alle slides in PPT utilizzate per la presentazione, a <[https://www.academia.edu/26811999/The\\_private\\_deeds\\_of\\_the\\_Abbey\\_of\\_Santa\\_Maria\\_della\\_Grotta\\_Patterns\\_and\\_functions\\_in\\_Notarial\\_Practices\\_10th\\_-\\_13th\\_centuries\\_LEEDS\\_-\\_International\\_Medieval\\_Congress\\_04\\_-\\_07\\_july\\_2016\\_-\\_Conference\\_paper](https://www.academia.edu/26811999/The_private_deeds_of_the_Abbey_of_Santa_Maria_della_Grotta_Patterns_and_functions_in_Notarial_Practices_10th_-_13th_centuries_LEEDS_-_International_Medieval_Congress_04_-_07_july_2016_-_Conference_paper)>.

L'esame della documentazione riconducibile all'abbazia di S. Maria della Grotta rientra all'interno di un progetto, intrapreso ormai da diversi anni, che intende tracciare un quadro dello sviluppo del notariato e delle pratiche di documentazione nei territori della *Langobardia minor*, con particolare riguardo alla documentazione prodotta nei territori dell'antico principato longobardo di Benevento.

<sup>1</sup> Ci si riferisce in particolare a quelle comunità come *burgi, castella, oppida, castra, vici* e *villae* che, pur non potendo essere considerati *civitas* in senso proprio, avevano raggiunto una discreta consistenza demografica, avevano sviluppato una più o meno definita articolazione amministrativa e sociale ed erano inseriti in una rete viaria e commerciale tale da risultare punti di riferimento per il contado e le terre circostanti. Per una definizione di 'centri minori', che costituirebbero una «fascia intermedia di centri, posti fra quelli più propriamente urbani e quelli decisamente rurali», e per ulteriori riflessioni circa il rapporto tra queste comunità, le città e le 'quasi città', «prive di alcuni essenziali connotati politico-istituzionali [quali] l'autonomia rispetto ad altri centri, il ruolo di capoluogo civile ed ecclesiastico di un territorio – gli attributi, in breve, che nel nome di città si compendiano – e si trovavano viceversa soggette, e comprese in un contado», si veda il ben noto contributo

to su quest'area dell'Italia meridionale,<sup>2</sup> la ricerca sull'attività notarile nel territorio dell'ex principato di Benevento, a differenza di quanto avvenuto in altre aree documentarie del Meridione,<sup>3</sup> risente ancora oggi della mancanza di un'indagine che tenga conto anche dei piccoli centri dell'interno della regione, essendosi focalizzata principalmente sulla documentazione prodotta nei capoluoghi dei principati e in pochi altri centri, oppure su quella di eminenti fondazioni ecclesiastiche, protagoniste della storia e dello sviluppo di quel territorio.<sup>4</sup>

---

di GIORGIO CHITTOLINI, "Quasi-città": borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo, «Società e storia», 47 (1990), pp. 3-26; poi col titolo *Terre, borghi e città in Lombardia alla fine del Medioevo*, in *Metamorfosi di un borgo: Vigevano in età visconteo-sforzesca*, a cura di Giorgio Chittolini, Milano, Angeli, 1992, pp. 7-30, e in GIORGIO CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano, Unicopli, 1996, pp. 85-104: 90-94, particolarmente p. 93, da cui si cita. Sulle 'quasi città', «la cui struttura sociale ed economica ricalcava su scala diversa quella dei centri maggiori, [e quindi] capaci di irradiare nell'area circostante funzioni di capoluogo e di modellare un proprio territorio», cfr. anche ANDREA ZORZI, *La trasformazione di un quadro politico: ricerche su politica e giustizia a Firenze dal comune allo Stato territoriale*, Firenze, Firenze University Press, 2008, p. 211, e ANDREA GIORGI – STEFANO MOSCADELLI, *Ut ipsa acta illesa serventur: produzione documentaria e archivi di comunità nell'alta e media Italia tra Medioevo ed età moderna*, in *Archivi e comunità tra Medioevo ed età moderna*, a cura di Attilio Bartoli Langeli, Andrea Giorgi e Stefano Moscadelli, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2009, pp. 1-110: 6.

<sup>2</sup> Abbondante, per non dire sterminata, è la bibliografia relativa alla storia del ducato/principato beneventano e ai secoli della dominazione normanna: basti qui ricordare il panorama offerto dagli importanti studi di Hirsch e Schipa, Bognetti, Chalandon, Poupardin (con specifico riferimento alla storia delle istituzioni politiche e amministrative), Ménager, Brühl, Galasso, Cilento, Tramontana, von Falkenhausen, Taviani-Carozzi, Jamison, Norwich, Martin, Fonseca, Ebner, Cuozzo e Delogu. Significative, pure se spesso assai datate, anche molte indagini, più o meno recenti, di storici ed eruditi locali quali Borgia, Di Meo, Flammia, Vitale e Scandone. Per una panoramica generale sulle fonti per la storia dell'Italia meridionale, e in particolare per quelle documentarie e letterarie, ma anche epigrafiche e archeologiche, sul loro stato di pubblicazione e le relative indicazioni bibliografiche, cfr. JEAN-MARIE MARTIN, *Historiographie récente de l'Italie méridionale pendant le haut moyen âge*, «Cahiers de civilisation médiévale», 164 (1998), pp. 331-351.

<sup>3</sup> Il riferimento è all'esemplare indagine condotta più di trent'anni fa da Francesco Magistrale per la Terra di Bari: cfr. FRANCESCO MAGISTRALE, *Notariato e documentazione in Terra di Bari: ricerche su forme, rogatori, credibilità dei documenti latini nei secoli IX-XI*, Bari, Società di storia patria per la Puglia, 1984.

<sup>4</sup> Si vedano in tal senso, tra gli altri, i lavori di Zazo, Martin, Matera e Loud per S. Sofia di Benevento, di Campana per la cattedrale di Benevento, di Galante, Leone e Vitolo e Carleo per la Badia di Cava, di Iannuzzi, Mongelli, Tropeano e Galasso per l'Abbazia di Montevergine, solo per citare i più noti. Per la diplomatica e la storia del diritto, basti qui ricordare i lavori di Brandileone, Calasso, Bartoloni, Leicht, Pratesi, Petrucci, Magistrale, Cortese, Nicolaj, Caravale, Galante, Galasco, Cordasco, Matera, Bertolini, Ancidei e Amelotti, sia per la qualità dell'edizione delle carte, sia per l'acume e la rilevanza delle indagini. Per la documentazione imperiale, regia, principesca e pontificia esistono repertori esaustivi: si vedano in proposito, solo per citare le più note, imprese quali i *Monumenta Germaniae*

Su questo orientamento pesa certamente la difficoltà di comparare tra loro documenti per molta parte inediti e custoditi in sedi di conservazione diverse, lontane tra loro e forse neanche ben conosciute da tutti gli studiosi. Un esame comparativo delle caratteristiche di queste carte consentirà in futuro di disegnare un quadro omogeneo e dettagliato degli istituti negoziali e delle prassi documentarie, e di osservare come, anche lontano dal capoluogo del principato, i professionisti della scrittura e i pratici del diritto abbiano svolto un «ruolo determinante nella formalizzazione della consuetudine»,<sup>5</sup> attraverso il superamento di usi inveterati nonché attraverso l'apparizione e il successivo consolidamento di nuove forme e formulari.<sup>6</sup>

---

*Historica* e i *Regesta Imperii*, legati ai nomi di Weiland, Koch, Bresslau, Sickel, Dopsch, Lechner Tangl, Mühlbacher, Böhmer, Ottenthal, Uhlirz, Zielinski, Bishoff, Appelt, Mikoletzky, i *Langobardische Regesten* di Chroust, Bethmann e Holder-Egger, i diplomi di Ludovico II di Wanner, i regesti dei documenti emessi dai sovrani normanni di Behring, i diplomi di Ruggero II di Brühl, i documenti principeschi e vescovili pubblicati da Gallo e nell'*Archivio paleografico italiano*, l'*Italia Pontificia* di Kehr, i *Regesta Pontificum Romanorum* di Jaffé, Kaltenbrunner, Ewald, Loewenfeld, gli *Acta Pontificum Romanorum* di Pflugk-Hartung. Estrema rilevanza rivestono l'edizione delle pergamene dell'abbazia di S. Modesto di Benevento ad opera di Bartoloni, quella più recente delle carte del Capitolo della cattedrale di Benevento, curata da Ciaralli, De Donato e Matera, e quella del *Chronicon Sanctae Sophiae* (cod. Vat. Lat. 4939) a cura di Martin. Strumento necessario per lo studio dell'epoca normanna è, infine, l'edizione del *Catalogus Baronum* curata dalla Jamison, seguita più di dieci anni dopo dalla pubblicazione del *Commentario* a opera di Cuozzo: è però da sottolineare che il *Catalogus* non disegna un quadro completo dei centri di potere di quest'epoca, non tenendo conto delle prerogative e dei privilegi concessi dai signori normanni a quelle 'autonomie', laiche ed ecclesiastiche, che si svilupparono nel Meridione parallelamente alla diffusione del fenomeno comunale nell'Italia centro-settentrionale. Non sono invece state ancora pubblicate l'edizione critica delle carte di S. Sofia di Benevento (sulla quale sta lavorando ormai da molti anni Jean-Marie Martin), quella di altri fondi documentari monastici depositati, dopo il 1929, presso il Museo storico del Sannio, nonché l'edizione di molte carte prodotte nei centri minori del principato e conservate in altre sedi, quali, per esempio la Biblioteca apostolica vaticana e l'archivio di famiglia del principe don Camillo Aldobrandini a Frascati. Per contro, importanti imprese editoriali, come per esempio il *Codex Diplomaticus Cavensis* e il *Codice diplomatico Verginiano* consentono di farci un'idea della mole di documentazione ancora da prendere in considerazione sotto profili 'altri' rispetto a quelli della critica filologica, sebbene occorra tenere in debito conto i limiti di edizioni ottocentesche spesso «assai poco affidabili» e «malcerte», come lamentava Alessandro Pratesi.

<sup>5</sup> VINCENZO MATERA, *Notai e giudici a Benevento nei secoli XI e XII*, in *La produzione scritta, tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni: atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti, Fisciano, Salerno, 28-30 settembre 2009*, a cura di Giuseppe De Gregorio e Maria Galante, Spoleto, CISAM, 2012, pp. 337-357: 343.

<sup>6</sup> Il problema dell'edizione delle fonti beneventane e delle modalità da seguire in tali imprese è sempre stato molto sentito ed è stato spesso sollevato in occasione di convegni e congressi. Già nel 1967 Dieter Girsensohn scriveva: «Ed appare chiaro, quanti ostacoli deri-

Una delle più recenti indagini sui documenti del Meridione, anche questa mirata all'edizione di un fondo documentario di una fondazione ecclesiastica fortemente radicata sul territorio, si è focalizzata sulle carte provenienti dall'antico fondo pergamenaceo dell'abbazia di Santa Maria della Grotta di Vitulano, in provincia di Benevento, attualmente conservato presso la Biblioteca della Società napoletana di storia patria e smembrato in diverse serie.<sup>7</sup>

### *La chiesa e il monastero*

Come molte istituzioni ecclesiastiche in questi secoli, l'abbazia di *S. Maria in Gruptis*, le cui origini non è allo stato attuale possibile accer-

---

verebbero alla pubblicazione di un 'Codice diplomatico beneventano del medio evo', a tale difficoltà si aggiungerebbe ancora la grande quantità di fonti, di cui si dovrebbe occupare l'editore. Il miglior modo per rendere accessibile questo ricco materiale alla storiografia, sarà l'edizione di singoli fondi secondo il criterio della provenienza, il tentativo cioè di raccogliere, dagli archivi nel loro stato attuale, il contenuto quanto possibile completo di un antico archivio e di ricostruire questi idealmente come ha fatto, in modo esemplare Franco Bartoloni. Esiste poi la possibilità di pubblicare uno dei fondi d'archivio esistenti nella sua struttura e nel suo stato attuali: tale modo sembra il più semplice ed è senz'altro quello che promette dei risultati utili nel tempo più breve, ma è dal suo canto il meno soddisfacente perché conserverà la dispersione di quei documenti che originalmente appartenevano allo stesso complesso. Secondo questo metodo, Alessandro Pratesi si propone di preparare l'edizione delle pergamene beneventane dei Codd. Vatt. Latt. 13490 e soprattutto 13491, mentre Vittorio De Donato nella sua intenzione di pubblicare le carte più antiche della Biblioteca Capitolare, vorrebbe presentare più o meno completo, come pare, quanto è conservato degli antichi archivi arcivescovili e capitolare, perché i documenti da essi provenienti furono già riuniti sotto l'arcivescovo Orsini. Sarebbe da desiderare che, oltre a questi progetti cui auguriamo dei progressi felici, s'iniziasse un programma per l'edizione della totalità dei documenti beneventani almeno fino all'inizio del tardo medio evo, pur essendo chiaro che il compimento di tale progetto sarebbe da spettarsi, in ogni modo, solo fra molti anni e anche decenni» (DIETER GIRGENSOHN, *Documenti beneventani inediti del secolo XII*, «Samnium», XL (1967), 4, pp. 262-317: 265-266).

<sup>7</sup> Il censimento della documentazione dell'abbazia, condotto presso la Biblioteca della Società napoletana di storia patria (d'ora in avanti SNSP) da Antonella Ambrosio e dai suoi collaboratori e mirato alla ricostruzione dell'originario fondo pergamenaceo, ha permesso di ricondurre al nucleo originario dell'archivio del monastero anche numerose carte conservate in serie non direttamente ad esso riconducibili. Per l'edizione dei documenti dell'abbazia di Santa Maria della Grotta, fino alla metà del XIII secolo, si vedano ANTONELLA AMBROSIO, *Le pergamene di S. Maria della Grotta di Vitulano (BN) (secc. XI-XII)*, Battipaglia, Laveglia&Carlone, 2013 (i documenti sono pubblicati online sul portale *Monasterium.net*, <<https://www.monasterium.net/mom/SMG/collection>>), e il più recente *I documenti dell'abbazia di S. Maria della Grotta di Vitulano (BN), 1200-1250* (con le edizioni di Antonella Ambrosio, Giovanni Araldi, Maria Rosaria Falcone, Paola Massa, Vera Isabell Schwarz-Ricci, Maria Elisabetta Vendemia, Georg Vogeler), a cura di Antonella Ambrosio, Vera Isabell Schwarz-Ricci, Georg Vogeler, Battipaglia, Laveglia&Carlone, 2018 (anche questi documenti sono pubblicati online sul portale *Monasterium.net*, <<https://www.monasterium.net/mom/SMG1200-1250/collection>>).

tare,<sup>8</sup> doveva rappresentare un punto di riferimento e di aggregazione del territorio, all'interno del quale era certamente ben inserita, come risulta dagli elementi che possono ricavarsi dalla documentazione superstite. Sorgeva *intra tamen fines Beneventan(ę) Diocesis, in Vallo Vitulani*,<sup>9</sup> a ridosso del monte Drago, per questo indicata nei documenti più antichi come *Sancta Maria Montis Drogi*, e i suoi ruderi sono ancora oggi visibili su uno strapiombo detto 'Fuosso Funno', una gola profonda che separa il monte Pentime dal monte Pezzuto, a testimonianza di una posizione strategica in corrispondenza di due antiche mulattiere, che collegavano la Valle Telesina alla Valle Vitulanese (Fig. 1).

Dichiarato nel 1177 da Alessandro III immediatamente soggetto alla Santa Sede,<sup>10</sup> il monastero fu abitato prima dai Benedettini, poi dai Celestini e dagli Umiliati; nel 1303 si provò a sopprimerlo aggregandolo ai monaci di S. Maria a Mazzocca, presso Foiano di Val Fortore, ma una sollevazione degli abitanti della valle lo impedì, come raccontato da Alfonso Meomartini.<sup>11</sup> Nel corso del XIV secolo l'abbazia incrementò il proprio patrimonio e il 17 maggio 1461 Ferdinando d'Aragona rese esecutiva la commenda papale a favore di Gualtiero Sellarolo di Vitulano, al quale Pio II conferì nel 1463 l'amministrazione della Badia e la cui famiglia rimase titolare del beneficio certamente fino alla metà del secolo succes-

<sup>8</sup> L'epoca della fondazione del cenobio è incerta e le notizie fornite dall'Ughelli, che ne riconduce l'edificazione al 940 a opera del principe longobardo di Benevento Atenolfo I, sono state seguite da molti eruditi locali, pur non essendo confermate da fonte alcuna. Cfr. FERDINANDO UGHELLI, *Italia sacra sive De episcopis Italiae et insularum adiacentium, rebusque ab iis praeclare gestis deducta serie ad nostram usque aetatem. Opus singulare provinciiis 20 distinctum... Tomus octavus continens metropolim Beneventanam, eiusdemque suffraganeas Ecclesias, quae in Samnio, regni Neapolitani vetusta provincia, sunt positae... Auctore d. Ferdinando Ughello... Editio secunda, aucta et emendata, cura et studio Nicolai Coleti...*, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1721, coll. 7-8; AUGUSTIN LUBIN, *Abbatiarum Italiae brevis notitia. Quarum tam excisarum, quam extantium, titulus, ordo, dioecesis, fundatio, mutationes, situs, &c. exactius exprimuntur. Dicata eminentissimo, ac reverendissimo principi Leandro...*, Romae, typis J.J. Komarek, 1693, p. 115; FERDINANDO PROCACCINI, *Gli atti di S. Menna eremita*, Napoli, Tipi fratelli Manfredi, 1883, specialmente pp. 17-18, 32-33; GIUSEPPE MARCARELLI, *L'Oriente del Taburno: storia dell'antica città di Tocco e dei suoi casali*, Benevento, Forche Caudine, 1915, pp. 81-86; PAULUS FRIDOLINUS KEHR, *Italia Pontificia sive Repertorium privilegiorum et litterarum a Romanis pontificibus ante annum MCLXXXVIII Italiae ecclesiis monasteriis civitatibus singulisque personis concessorum. IX, Samnium-Apulia-Lucania*, ed. W. Holtzmann, Berolini, apud Weidmannos, 1962 (ristampa anastatica Hildesheim 1986), p. 111; VINCENZO MAZZACCA, *Cronaca di un convento (S. Maria della Strada presso il Calore secc. XVII-XVII): notizie su S. Maria in Gruptis*, Benevento, Ricolo, 1983, pp. 189-210.

<sup>9</sup> Cfr. Benevento, Biblioteca capitolare, ms. *Benev. 1 Add. 4, Inventario dell'Abbazia di S. Maria de Grypta*, c. 2r.

<sup>10</sup> Cfr. G. MARCARELLI, *L'Oriente del Taburno*, cit., p. 85.

<sup>11</sup> Cfr. ALFONSO MEOMARTINI, *I comuni della provincia di Benevento: storia, cronaca, illustrazione*, Benevento, Luigi De Martini, 1907 (ristampa Benevento, Ricolo, 1985), pp. 210-211.





## Abbatia Sanctæ Mariæ de Grypta

Ordinis Sancti Benedicti nullius, intra tamen fines Beneventanæ. Diocesis, in Vallo Vitulari, ac inter duos altissimos Montes, quorū alter Mons Peliculus, alter la Serra dell' Abbatia nuncupatur potius interclusa, quā edificata reperitur, ubi adeo angustum iter præbetur, ut præterquā Monasterium occupat, nullum aliud Viatoribus, nisi per præceptū spatium supersit, quo fit, ut quam paucissimi homines numerosum quemlibet exercitū. Situs qualitate adiuti facillimè arcere possent. Ecclesiæ in similitudinē gryptæ, unde et Sanctæ Mariæ de Grypta nomen sumpsit antiquitus constructæ, pro eorum sustentatione fuit per Abbates olim portio assignata in diuinis deseruitur, ac in ea vetustissima Beatæ Virginis Imago, cuius miraculis omnia fere bona Monasterii deuenire magno Populorum concursu, ac summa cum Veneratione asseruatur. Est Abbatia prædicta Sedi Apostolicæ, immediatè subiecta, prout ex literis Alexandri III. Dat. in territorio Troje anno 1177. Alexandri IV. Dat. Neapoli anno 1254. Urbani IV. Dat. apud Urbem Veterem anno 1262, ac aliorū Pontificum apertissime cernitur, nec ab hominū memoria ullus unquā Episcoporum eam visitare, seu leges, uel edicta in ipsam proferre, aut aliud quidpiā est ausus facere, uel inuentare. Præter bona ad mensam monachorum spectantia annui redditus fere sexcentorum

Fig. 1. Benevento, Biblioteca capitolare, ms. Benev. 1 Add. 4, c. 2r.

sivo. Nel 1623 il cardinale Ludovico Ludovisi è indicato come abate commendatario del monastero in alcune carte conservate a Montevergine e nel 1660 l'abbazia fu affidata alla Congregazione dei monaci Camaldolesi, che poi l'abbandonarono. Con sentenza emessa a Napoli il 13 marzo 1783 presso la Curia del Cappellano Maggiore, l'abbazia fu dichiarata di patronato regio e conferita ufficialmente in beneficio a Ferrante Loffredo il 10 novembre dell'anno successivo,<sup>12</sup> ma la sua decadenza fu irreversibile e già prima delle soppressioni della seconda metà del XIX secolo di essa non rimanevano che «magnifici ruderi sull'erta di una montagna», come si legge in una relazione presentata il 29 dicembre 1844 dal vescovo di Alife e Telese al Segretario di Stato agli affari ecclesiastici<sup>13</sup> (Fig. 2).



Fig. 2. Benevento, Biblioteca capitolare, ms. *Benev. 1 Add. 4*, c. 1v.

<sup>12</sup> Napoli, Archivio di Stato, *Cappellano Maggiore*, 1038/5, c. 603. Per una sintesi a stampa del processo, cfr. *Rerum in Reverenda Curia Regii Cappellani Majoris judicatarum...*, I, Napoli, ex Regia Typographia, 1787 [ma volume unico], pp. 273-279.

<sup>13</sup> Cfr. *Le pergamene della Società napoletana di storia patria, Parte prima: Il fondo pergameneo del monastero di S. Maria della Grotta ed osservazioni sulle minuscole pregotiche dell'Italia meridionale*, a cura di Jole Mazzoleni, Napoli, L'arte tipografica, 1966, pp. 21-38: 32, 34-35, 38. L'opera della Mazzoleni rimane a tutt'oggi un imprescindibile punto di partenza per gli studi sulla storia e sul patrimonio documentario dell'abbazia, così come l'*Elenco delle*



### *L'antico fondo pergameneo*

Nulla sappiamo dell'organizzazione dell'archivio abbaziale, se non che nelle carte di guardia di alcuni volumi conservati presso la Biblioteca della Società napoletana di storia patria, dove è conservata una cospicua parte dell'originario fondo pergameneo, si possono rinvenire tracce di un ordinamento effettuato nel 1735 su mandato di Emanuele Sanchez, abate del monastero di S. Caterina di Benevento: pergamene di età moderna furono infatti legate in volumi preceduti da un *Indice* con sintetici registri degli atti raccolti.<sup>14</sup>

Un nucleo cospicuo di privilegi e di altri documenti pubblici concernenti l'abbazia doveva essere conservato presso l'Archivio della Curia arcivescovile di Benevento, dove li consultò Giuseppe Marcarelli prima del 1915,<sup>15</sup> mentre parte dell'antico archivio monastico, costituita quasi esclusivamente da carte private, fu recuperata dopo la soppressione ottocentesca dai due antiquari Salvatore e Giuseppe Maria Fusco ed entrò a far parte della loro collezione privata, donata poi nel 1882 dagli eredi alla Società napoletana di storia patria.<sup>16</sup> Ricordiamo anche che alcune citazioni e trascrizioni di documenti privati risalenti all'inizio del Novecento costituiscono ormai l'unica testimonianza di quella documentazione abbaziale che andò distrutta nell'incendio della villa Montesano di San Paolo Belsito la mattina del 30 settembre 1943.<sup>17</sup>

---

*pergamene già appartenenti alla famiglia Fusco ed ora acquisite dalla Società napoletana di storia patria*, corredato dai registri dei documenti e pubblicato da Bartolommeo Capasso, Riccardo Bevere, Giuseppe De Blasiis e Nicola Parisio, «Archivio storico per le province napoletane», VIII (1883), pp. 153-161, 332-338, 775-787; XII (1887), pp. 156-164, 436-448, 705-709, 823-835; XIII (1888), 161-172; XIV (1889), pp. 144-158, 353-373, 758-772; XV (1890), pp. 654-661; XVI (1891), pp. 665-671; VIII (1893), pp. 538-555. Per un elenco esaustivo della bibliografia esistente sulle pergamene conservate presso la Biblioteca della Società napoletana di storia patria cfr. STEFANO PALMIERI, *Le pergamene della Società napoletana di storia patria: inventario*, Napoli, nella sede della Società, 2010<sup>2</sup>, pp. v-vi, disponibile a <<http://www.storiapatrianapoli.it/getFile.php?id=17>>.

<sup>14</sup> Cfr. A. AMBROSIO, *Le pergamene*, cit., p. vi.

<sup>15</sup> Cfr. G. MARCARELLI, *L'Oriente del Taburno*, cit., *passim*; FRANCO BARTOLONI, *Relazione del prof. F. Bartoloni sulla missione di studio e ricerca da lui compiuta dal 14 al 19 giugno 1948 nella Biblioteca capitolare di Benevento e Relazione del prof. F. Bartoloni per una missione di ricognizione negli archivi beneventani dal 6 all'8 e dal 10 al 12 gennaio 1949*, «Buletto del Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 61 (1949), pp. xvii-xxviii: xx-xxi; A. AMBROSIO, *Le pergamene*, cit., p. iii, nota 1.

<sup>16</sup> Cfr. S. PALMIERI, *Le pergamene*, cit., p. iii.

<sup>17</sup> Per le citazioni, tratte dal cartario dell'abbazia, cfr. A. MEOMARTINI, *I comuni della provincia di Benevento*, cit., pp. 201, 210, 215-216, 230 e *passim*. Detto cartario non è attual-



Gran parte dei documenti conservati sono stati prodotti all'interno di un'area territoriale ben circoscritta, anche se occorre tener conto del fatto che una delle maggiori difficoltà nell'attribuirli a tale area è l'assenza della data topica in molte carte del fondo, elemento che si configura anch'esso come una delle caratteristiche dei documenti provenienti dall'archivio di S. Maria della Grotta: nella maggioranza dei casi, infatti, gli scrittori non hanno apposto l'*actum* nel testo e la localizzazione delle carte deve essere rimessa ad altri elementi, primo fra tutti l'individuazione dello stretto rapporto tra giudici, rogatari e sottoscrittori che porta gli stessi professionisti ad agire spesso insieme nel processo di documentazione, nonché l'esame delle scritture, lo studio prosopografico dei personaggi citati e i microtoponimi indicati nelle *confinationes*. Dall'incrocio di questi dati, pur non potendo stabilire con certezza assoluta il centro di rogazione, si evince che la maggior parte dei documenti sono stati rogati nella Valle Vitulanese, il cd. *castrum Tocci*, già alla fine del X secolo capitale di un gastaldato longobardo<sup>18</sup> e corrispondente al territorio degli odierni comuni di Tocco Caudio Torrecuso, Foglianise, Vitulano, Cautano, Campoli del Monte Taburno e Castelpoto, tutti in provincia di Benevento, su cui l'abbazia di S. Maria esercitava la propria influenza e dove deteneva numerosi possedimenti. Le altre carte, invece, documentano negozi conclusi in centri esterni alla valle di Vitulano, a volte vicini come *Limata*,<sup>19</sup> Teleso (BN), Sant'Agata dei Goti (BN), Benevento, Fragneto l'Abate (BN), Guardia Sanframondi (BN), Morcone (BN) e altre volte invece più lontani come Capua

---

mente reperibile in Biblioteca capitolare, come da informazioni fornite a voce da mons. Iadanza, mentre per le carte di XII e XIII secolo conservate nel fondo Monasteri soppressi dell'Archivio di Stato di Napoli si rinvia alle trascrizioni di Julius Ficker pubblicate da HUBERT HOUBEN, *Urkunden zur italienischen Rechtsgeschichte: Abschriften aus dem Staatsarchiv Neapel im Nachlaß Julius Ficker*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 79 (1999), pp. 28-98: 52-53 e 62-63, e all'edizione di un documento del 1168 curata da EVELYN M. JAMISON, *The Norman administration of Apulia and Capua: more especially under Roger II. and William I. 1127-1166*, «Papers of the British School at Rome», 6 (1913), pp. 474-475.

<sup>18</sup> LUIGI ROMOLO CIELO, *L'incastellamento nel ducato di Benevento: la nascita del centro fortificato di Tocco*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento: atti del XVI Congresso internazionale di studio sull'Alto Medioevo (Spoleto 20-23 ottobre 2002-Benevento 24-27 ottobre 2002)*, Spoleto, CISAM, 2003, pp. 1293-1300: 1295 e *passim*.

<sup>19</sup> Centro della valle telesina abitato già nel 800-801 e da tempo scomparso, poco distante dal fortilizio normanno di Sanframondo (oggi Guardia Sanframondi). A causa della sua posizione *Limata* fu probabilmente sede di un *castrum* in età longobarda e uno dei punti strategici di controllo sulla via Latina. Cfr. LUIGI ROMOLO CIELO, *La nascita dei centri medievali nella valle telesina: il caso di Solopaca*, «Rivista storica del Sannio», 3ª serie, IX (2002), 17, pp. 85-102.

e Arienzo (CE), Castelvete sul Calore (AV), S. Angelo dei Lombardi (AV) e Pietra Montecorvino (FG), nei cui territori sono attestati alcuni possedimenti dell'abbazia<sup>20</sup> (Fig. 3).<sup>21</sup>



Fig. 3. Carta geografica della Sicilia prima, o sia Regno di Napoli (particolare). Territorio del castrum Tocco.

<sup>20</sup> La copia di un inventario dei beni soggetti al demanio dell'abbazia, ricevuta in data 2 febbraio 1686 ma risalente al 25 febbraio 1676, è tuttora conservata presso la Biblioteca capitolare di Benevento (Vol. 36, cc. 623r-641r; il *vidimus* del Cardinale Orsini è del 20 aprile 1709). Questo inventario fu esemplato dal notaio *Ioannes Franciscus* da documenti «originaliistenti in Archivio Scripturarum sistentium in edibus Ecclesie Sanctę Marię de Gripta Spiritus Grancię Abbatie terre Vitulani, cum quo facta collatione concordat» e fu trascritto *in mundum* in un momento di poco successivo (Benevento, Biblioteca capitolare, ms. *Benev. 1 Add. 4*, cit.). A complemento e integrazione di questo inventario, la Biblioteca conserva altri due elenchi con l'indicazione dei beni e dei relativi censi e spettanze appartenenti alla Grancia di S. Spirito di Vitulano e di S. Maria della Grotta, uno senza data (ms. *Benev. 1 Add. 3*, *Inventario, seu Platea di tutte le Rendite di tutti i stabili di questa Grancia di S.to Spirito, e di S.ta Maria delle Grotti di Vitulano...*) e un altro datato al 1752 (ms. *Benev. 1 Add. 2*, *Inventario de beni stabili della Grancia di S. Spirito di Vitulano...*).

<sup>21</sup> La carta, nota come *Carta geografica della Sicilia prima, o sia Regno di Napoli*, fu costruita dal cartografo Antonio Rizzi-Zannoni su incarico di Ferdinando Galiani e fatta incidere a Parigi nel 1769 da Germain e Perrier (scrittore di André Gaspard) per ordine del Re delle Due Sicilie. L'immagine da me elaborata è stata reperita online il 6.4.2016 a <<http://www.mapsandimages.it/eMaps/autore.htm?idAut=470>>, sito attualmente non più raggiungibile.

È emerso da recenti ricerche<sup>22</sup> che molte annotazioni presenti nel *verso* e nel *recto* delle pergamene dell'originario *tabularium* di S. Maria possono essere ricondotte al XII e XIII secolo, ma soltanto alcune mani sembrerebbero aver operato con una certa frequenza all'interno dell'archivio abbaziale. Tralasciando le numerose segnature numeriche e i registi di epoca moderna e contemporanea, tra cui sono riconoscibili le note dei fratelli Fusco e quelle relative agli ordinamenti compiuti nell'attuale istituto di conservazione, è stato possibile isolare quattro mani riconducibili al XIII secolo e frequentemente ricorrenti:

– *mano a*: scrive solitamente il nome di colui che intraprende l'azione giuridica presso l'angolo superiore sinistro del foglio e utilizza una minuscola che presenta già alcune caratteristiche della gotica, quali la *d* di tipo onciale, un tratteggio più spezzato che in precedenza, in qualche caso la fusione delle curve contrapposte. Chiunque abbia condotto questo accertamento doveva possedere almeno le nozioni fondamentali del sistema negoziale romano, e avere ben presente che nel caso della permuta entrambi i contraenti sono allo stesso tempo emittenti e destinatari del negozio. La nota che appone nel *verso* di una *carta commutationis titulo* dell'aprile 1195, infatti, riporta il nome di entrambi i contraenti e l'indicazione della tipologia negoziale. Questo significa che, con tutta probabilità, chi veniva incaricato del compimento di questi accertamenti, e forse del conseguente ordinamento delle carte e della redazione di elenchi e platee, veniva scelto sulla base di precise competenze, che comprendevano non soltanto la capacità di leggere le scritture più antiche e di ricavarne sunti o note più sintetiche, ma anche una certa dimestichezza con il sistema giuridico e documentario vigente (Fig. 4);

– *mano b*: aggiunge frequentemente la località in cui sono situati i beni oggetto del negozio e si caratterizza per l'utilizzo di una minuscola notarile, ben riconoscibile dall'asta di *d* che flette elegantemente a sinistra e dalla *g* con occhiello inferiore chiuso sul superiore; è tracciata con una penna più o meno sottile e con inchiostro marrone chiaro (Fig. 5);

– *mano c*: come la *mano a* annota il nome dell'attore giuridico solitamente preceduto da: *car(ta)*. Utilizza una minuscola notarile tracciata con

---

<sup>22</sup> Il riferimento è all'indagine condotta nel corso del Dottorato di ricerca in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie della Sapienza, concluso nel febbraio 2017 con una tesi dal titolo *Gli antichi archivi del Sannio e dell'Irpinia: viaggio attraverso le carte di VIII-XII secolo*, finalizzata all'individuazione dei soggetti produttori d'archivio attivi nel territorio sannita e irpino dell'ex principato longobardo di Benevento e alla riconduzione agli stessi della documentazione prodotta fino a tutta l'età normanna attraverso lo studio delle annotazioni tergalì presenti nel *verso* delle carte.

una penna a punta sottile con inchiostro marrone scuro che, rispetto alla precedente, appare maggiormente connotata da elementi cancellereschi, come si osserva, per esempio, dagli svolazzi delle aste verso destra e da quelli delle code verso sinistra (Fig. 6);

– *mano d*: di poco successiva alle precedenti, adopera una minuscola tondeggiante di base carolina con maiuscole raddoppiate, lettere schiacciate e tonde, poco alte sul rigo e la *d* onciale con asta quasi orizzontale (Fig. 7).

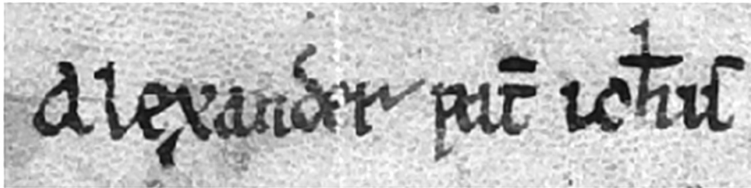


Fig. 4. Napoli, SNSP, 3 AA I, nn. 10 e 17 – *mano a*.

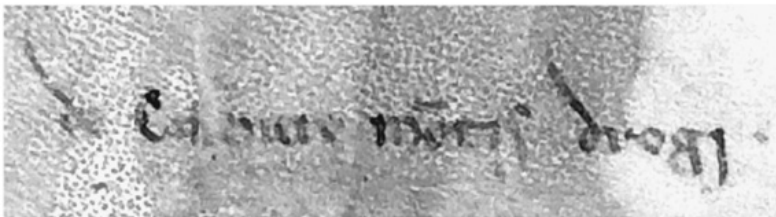
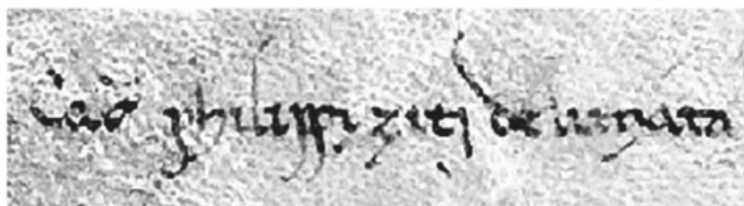
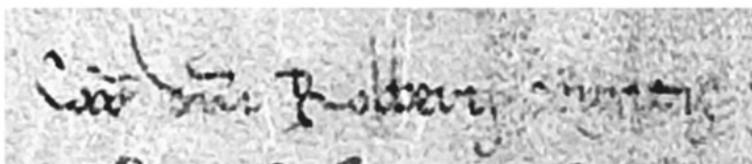
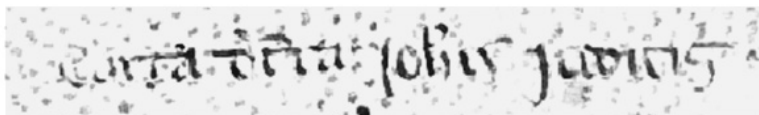
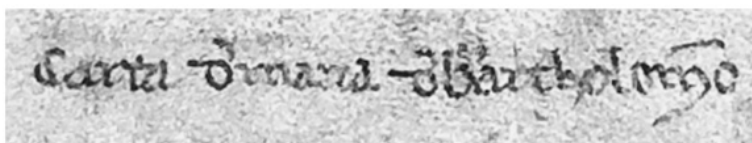


Fig. 5. Napoli, SNSP, 2 AA I, n. 1 e 3 AA I, n. 41 – *mano b*.

Fig. 6. Napoli, SNSP, 3 AA II, nn. 48 e 41 – *mano c.*Fig. 7. Napoli, SNSP, 3 AA II, nn. 3 e 6 – *mano d.*

Le stesse mani si incontrano anche su carte che non risultano avere alcun legame apparente con l'abbazia, ma che sono evidentemente entrate in archivio posteriormente alla sua fondazione a titolo di *munimina*. Tutti questi interventi testimoniano una sapiente attività di gestione e di organizzazione dell'antico archivio dell'abbazia, all'interno del quale doveva essere conservato un gran numero di documenti, molti dei quali sono andati dispersi o distrutti nei secoli successivi.

Tra le carte che in passato sono state estratte dall'archivio dell'antica abbazia va probabilmente considerata una pergamena che è oggi custodita nel fondo di 'S. Maria in Portico', presso la Biblioteca nazionale di Napoli. L'atto attesta una *traditio per fustem* di una terra compiuta da due coniugi nelle mani di Roberto *secundo*, priore del monastero di



S. Maria della Grotta, rogata nel 1183 dal notaio *Iechonias* e sottoscritta dal giudice Guglielmo nell'area del *castrum Tocci*. Le mani dei monaci medievali che hanno scritto sul *verso* della pergamena sono le stesse che hanno apposto le annotazioni tergalì sulle pergamene conservate presso la Società napoletana di Storia patria (*mano a + mano b*) e consentono di ricondurre senza ombra di dubbio il documento all'archivio del monastero di S. Maria della Grotta (Fig. 8).

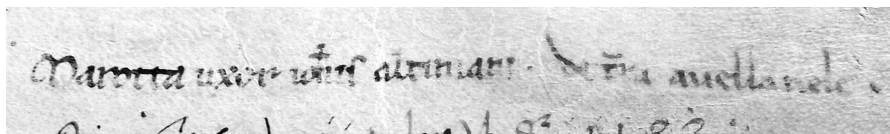


Fig. 8. Napoli, Biblioteca nazionale, S. Maria in Portico, XII AAI, n. 4.

Qualche dubbio sussiste invece in relazione a un'altra pergamena dello stesso fondo: nonostante sia sottoscritta dai giudici Guglielmo e Giovanni Zito, molto attivi e frequentemente attestati nell'area del *castrum Tocci* e nei documenti di S. Maria della Grotta, non sussistono elementi dirimenti per attribuire il documento all'archivio del monastero. Stante l'omologazione delle scritture di quest'epoca e la brevità dell'unica annotazione tergalè presente, non è infatti possibile sostenere con certezza l'appartenenza della pergamena all'archivio dell'abbazia vitulanese, nonostante la scrittura sembri molto simile a quella di una delle mani che scrive sul verso delle membrane appartenenti all'antico archivio dell'abbazia, la *mano d* con cui condivide, per esempio, la forma della *i* maiuscola e della *h* con segno abbreviativo, nonché la particolarità della *s* maiuscola che scende sinuosa sotto il rigo in fine di parola (Fig. 9).

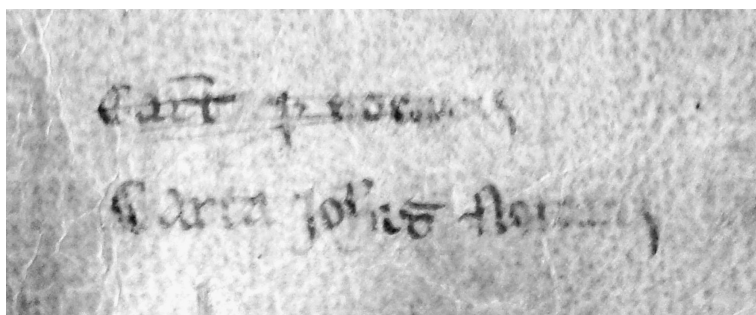


Fig. 9. Napoli, Biblioteca nazionale, S. Maria in Portico, XII AAI, n. 6.

È infine conservato nello stesso fondo un documento, probabilmente falso o copia imitativa, che a tergo riporta l'indicazione estremamente sbiadita «Vitulano», ma null'altro che possa ricondurlo all'archivio del monastero di S. Maria.<sup>23</sup> Va tuttavia segnalato che il rogatario *Alexander clericus et scriba*, che si muove al seguito di Roberto conte di Caiazzo, figlio del defunto conte Rainulfo, è attivo a S. Agata dei Goti, Benevento e nel territorio circostante e roga diversi documenti<sup>24</sup> di cui soltanto uno, il più recente, è riconducibile all'archivio di S. Maria della Grotta come *munimen*, riguardando i beni della chiesa di S. Angelo *de Aquaviva*, pervenuti in possesso del monastero in età successiva.<sup>25</sup>

### *I documenti*

Il nucleo più antico dell'antico fondo pergameneo che era un tempo conservato nell'archivio di S. Maria della Grotta è costituito da quasi 200 pergamene edite, datate tra il 1101 e il 1249, anche se il documento più antico direttamente riconducibile all'attività del monastero è una *traditio pro anima* del febbraio 1164 rogata da *Iohannes notarius* nel territorio del *castrum Tocci*.

Ci si vuole qui soffermare sui modelli documentali adottati dai notai e sull'evoluzione di questi schemi tra il X secolo e i primi cinquant'anni

<sup>23</sup> Napoli, Biblioteca nazionale, *S. Maria in Portico*, XII AAI, n. 1 (1109).

<sup>24</sup> SNSP, X AAI, nn. 5, 6 (Sant'Agata dei Goti, 1108 o 1109), 2 (Sant'Agata de' Goti, 1111); Benevento, Biblioteca capitolare, Perg. a parte, X (Benevento, 1109).

<sup>25</sup> Dopo il XII secolo l'abbazia di S. Maria della Grotta entrò in possesso di alcuni beni riguardanti la chiesa di S. Angelo *de Aquaviva*, al confine tra Tocco e Telese, e per tale motivo nel suo archivio sono conservati anche due concessioni di Roberto conte di Caiazzo, figlio del defunto conte Rainulfo (sulla figura di Roberto, conte normanno di Alife, Caiazzo e Sant'Agata de' Goti, vissuto tra il 1065 ca. e il 1115, cfr. GIUSEPPE TESCIONE, *Roberto conte normanno di Alife, Caiazzo e S. Agata dei Goti*, «Archivio storico di Terra di Lavoro», IV (1975), pp. 9-52), non concernenti direttamente l'abbazia e quindi da considerarsi come *munimina* (Napoli, SNSP, X AA I, n. 3, del giugno 1101, e n. 2, del giugno 1111). Veniamo in tal modo a sapere che nel secondo decennio del XII secolo alla cura della chiesa di S. Angelo era preposto il sacerdote Giovanni, il quale godeva certamente del favore del conte caiatino, che prima gli donò una vigna e un uliveto a Vitulano e poi gli concesse il prete Giovanni, abitante di *Follari*, con il figlio Caro e i loro eredi, rinunciando ai suoi diritti su tutti i loro beni presenti e futuri e a tutte le imposte e le angarie da essi dovute. Nel *verso* di queste carte sono presenti alcune annotazioni di XII secolo, accompagnate da una cifra in numeri romani, che non si riscontrano sugli altri documenti provenienti dall'archivio di S. Maria della Grotta e che si suppongono apposte nell'archivio della chiesa di S. Angelo. Inoltre, il fatto che i due documenti, emessi a dieci anni di distanza l'uno dall'altro, siano segnati con cifre progressive (XVII e XVIII), evidentemente parte di una numerazione a catena, può far ipotizzare che le carte presso l'archivio originario fossero ordinate per materia, trattandosi in entrambi i casi di concessioni, per di più dello stesso emittente.

del XIII, nel tentativo di individuare gli elementi di continuità e discontinuità che sono allo stesso tempo riflesso e conseguenza di una società in via di mutamento.

Lo studio delle carte più antiche dell'abbazia di S. Maria della Grotta contribuisce alla ricostruzione di quel quadro che si va delineando con pazienza grazie a studi recenti, che concentrano l'attenzione sulle forme assunte dalla documentazione nei diversi centri di area irpina e beneventana fino al XII secolo, il momento che rappresenta un vero e proprio spartiacque tra la tradizione documentaria più antica e l'*instrumentum* federiciano del XIII secolo. Si individuano così, con sempre maggiore precisione, elementi comuni e differenze che caratterizzano la produzione documentaria in quelli che più volte abbiamo definito 'distretti notarili *ante litteram*': un processo che deve essere inteso globalmente sia nella sua prospettiva sincronica, tipica di un determinato momento e di un determinato luogo, sia nell'ottica diacronica di una dialettica dinamica, testimonianza di un'attività notarile in continua evoluzione e precisamente strutturata e condivisa. In questo procedimento si innestano poi quelle variabili più o meno evidenti, imputabili alla personalità dei singoli notai e alla distanza tra i singoli centri di rogazione e Benevento, che come capitale del principato fungeva certamente da elemento unificante.

Come nel resto dell'area beneventana, anche nell'area del *castrum Tocci* le tipologie documentarie sono ancora relativamente limitate e si basano su un formulario risalente al X secolo che rimane quasi invariato nel corso dei due secoli successivi.<sup>26</sup> La *charta* o *cartula* offre la cornice

---

<sup>26</sup> Sulla produzione documentaria e sulla storia del notariato nel territorio sannita e irpino, basti qui citare ALESSANDRO PRATESI, *Il notariato latino nel Mezzogiorno medievale d'Italia*, in *Scuole, diritto e società nel Mezzogiorno medievale d'Italia*, a cura di Manlio Bellomo, II, Catania, Tringale, 1987, pp. 137-168, poi in *Tra carte e notai: saggi di diplomatica del 1951 al 1991*, Roma, presso la Società alla Biblioteca Vallicelliana, 1992 (Miscellanea della Società romana di storia patria, XXXV), pp. 235-265; ID., *Appunti per una storia dell'evoluzione del notariato*, in *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1983, III, pp. 759-772, poi in *Tra carte e notai*, cit., pp. 521-535; ID., *Il documento privato e il notariato nell'Italia meridionale nell'età normanno-sveva*, «Schede medievali», 17 (1989), pp. 318-326, poi in *Tra carte e notai*, cit., pp. 285-296; ID., *L'eredità longobarda nel documento latino di età normanno-sveva*, in *Civiltà del Mezzogiorno d'Italia: libro, scrittura, documento in età normanno-sveva: atti del convegno dell'Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti (Napoli-Badia di Cava dei Tirreni, 14-18 ottobre 1991)*, Salerno, Laveglia&Carlone, 1994, pp. 271-278, anticipato in *Tra carte e notai*, cit., pp. 439-448; FRANCESCO MAGISTRALE, *La documentazione privata nei ducati di Spoleto e Benevento: caratteri e scrittori*, in *I longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, cit., pp. 507-544. Di estrema rilevanza per l'area e l'epoca qui considerata, cfr. anche MARIO CARAVALE, *Notaio e documento notarile nella legislazione normanno-sveva*, in *Civiltà del Mezzogiorno d'Italia*, cit., pp. 333-358; PASQUALE CORDASCO, *Il notariato in età normanno-sveva: alcune osser-*



formale ai contratti traslativi della proprietà, come la vendita, la permuta e la donazione, ed è la tipologia documentaria maggiormente attestata, mentre il *memoratorium* o *breve* tradizionale, in realtà poco rappresentato nelle pergamene superstiti, è lo schema documentale in cui vengono calati tutti quei negozi e quegli accordi in cui la *bona convenientia* è a fondamento di un accordo concluso tra le parti e di cui è necessario mantenere memoria. Come per altri centri dell'ex principato, dei quali si sono già indagate le modalità di produzione della documentazione,<sup>27</sup> non sembra possibile giustificare l'esigua presenza del *memoratorium* con una prevalenza *tout court* della carta, dovendo comunque tener conto delle variabili casuali legate alla conservazione e della più limitata vita dei negozi calati nello schema del breve.<sup>28</sup> Va rilevato infatti che l'unico presente tra le carte di XII secolo e introdotto dalla tradizionale formula «*Memoratorium factum a me...*» non proviene dall'area del *castrum Tocci*, ma da Benevento,<sup>29</sup> dove la tipologia è attestata per tutto il secolo. Al XIII secolo è ascrivibile solo un altro *memoratorium* in cui, nel 1223,

---

vazioni, in *Mezzogiorno – Federico II – Mezzogiorno: atti del Convegno internazionale di studio, Potenza-Avigliano-Castel Lagopesole-Melfi 18-23 ottobre 1994*, a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Roma, De Luca, 1999; ID., *I centri di cultura notarile, in Centri di produzione della cultura nel Mezzogiorno normanno-svevo: atti delle dodicesime Giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 1995)*, a cura di Giosuè Musca, Bari, Dedalo, 1997, pp. 231-246.

<sup>27</sup> Per studi geograficamente più circoscritti all'area beneventana cfr. VINCENZO MATERA, *Le pergamene di Benevento relative al Molise*, in *I beni culturali nel Molise: il Medioevo: atti del convegno (Campobasso, 18-20 novembre 1999)*, a cura di Gianfranco De Benedittis, Campobasso, s.n., 2004, pp. 58-62; ID., *Notai e giudici a Benevento*, cit.; PAOLA MASSA, *Prassi giuridica e pratiche di documentazione in carte inedite di Ariano Irpino dall'XI e XII secolo*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 24 (2010), pp. 7-26; ID., *Documenti, formule e persone nelle carte di Avellino (X-XII secolo)*, «*Scrineum rivista*», 9 (2012), pp. 5-86, <<http://www.fupress.net/index.php/scrineum/article/view/12149>>; ID., *Vivere «secundum Langnobariorum legem» ad Ariano Irpino tra X e XII secolo*, «*Scrineum rivista*», 11 (2014), pp. 1-124, <<http://www.fupress.net/index.php/scrineum/article/view/15369/14320>>. Nulla di nuovo aggiungono, relativamente al periodo longobardo e normanno, le recenti pubblicazioni di Laura Esposito: «*Ariano sacra*» nei suoi più antichi documenti (secc. X-XIII), in «*Quei maledetti Normanni: studi offerti a Errico Cuozzo per i suoi settant'anni da colleghi, allievi, amici*», editi da Jean-Marie Martin, Rosanna Alaggio, Ariano Irpino, Centro europeo di studi normanni, 2016, pp. 401-438, e il capitolo *I notai di Ariano e la loro scrittura (sec. X-XII)* pubblicato all'interno del volume *I più antichi documenti di Ariano dai Longobardi agli Svevi (777-1264)*, a cura di Errico Cuozzo, Laura Esposito, Jean-Marie Martin, Ariano Irpino, Centro europeo di studi normanni, 2017, pp. LXXIII-LXXXVI, limitato, stranamente, al solo XII secolo.

<sup>28</sup> È infatti vero che i contratti di *morgengabe*, le *wadiationes* e tutte le altre fattispecie giuridiche legate alla struttura del *memoratorium* perdevano la loro rilevanza nell'arco di un tempo relativamente circoscritto e non avevano motivo di essere conservati una volta che l'atto da cui dipendevano aveva perso la sua efficacia giuridica.

<sup>29</sup> A. AMBROSIO, *Le pergamene*, cit., n. 27 (SNSP, 2 AA I3).

viene calato nelle forme tradizionali del breve di area beneventana l'atto di locazione di una casa nella città di Benevento: una concessione vitalizia che prevede non soltanto la corresponsione di un canone annuo, ma anche un censo di entrata.<sup>30</sup>

La rigida distinzione tra le due tipologie documentarie aveva comunque già iniziato ad attenuarsi nel corso del X secolo e nel secolo successivo i due modelli documentari avevano iniziato a compenetrarsi uno con l'altro, dando luogo a quel fenomeno di commistione, ormai ben individuato e riconosciuto dalla dottrina, di formule ed espressioni tipiche ora di uno ora dell'altro modello documentario.<sup>31</sup>

Per quanto riguarda le caratteristiche della *charta*, il modello documentario non si discosta da quello già studiato per l'area beneventana, e come quello inizia ad essere intaccato sia dall'andamento altalenante del formulario, sia altre piccole variazioni che sono chiara espressione di una lenta ma inesorabile evoluzione degli antichi schemi. Questi cambiamenti, se letti insieme a quelli che interessano tra XI e XII secolo la documentazione degli altri centri di rogazione recentemente studiati, sono da considerare come «tentativi per trovare una soluzione formale ad una ormai troppo esasperata rigidità degli schemi documentali tradizionali» e come segnali di una progressiva trasformazione nelle procedure di documentazione che porterà lentamente all'adozione del modello dell'*instrumentum* anche nell'Italia meridionale. È così che in queste carte le formule tipiche del *memoratorium* sono talvolta inserite nel testo della *charta* e che i termini *cartula*, *breve* e *scriptum* iniziano ad essere utilizzati indifferentemente dagli scrittori dei documenti, indipendentemente dallo schema documentario utilizzato per documentare il negozio giuridico. Così *Iohannes clericus et notarius*, quando nel 1135 scrive per *Guidelmus filius quondam Guidelmi de Fayccla* l'atto di vendita di una casa, pur utilizzando il modello della *charta*, invece di ricordare la *rogatio*, cioè la richiesta espressa dalle parti al notaio affinché scrivesse il documento (ricordiamo che la *charta* meridionale è priva di *completio*), come prevederebbe il formulario («Quam te N. notarium taliter scribere rogavimus»), appone la seguente dichiarazione di scrittura: «Hanc car(tulam) scripsi ego Iohannes clericus et notarius quia interfui», tipica invece del *memoratorium*. E ancora *Riccardus notarius* documenta una donazione pro anima nel 1180 in favore della chiesa di S. Maria della Grotta, calandola nello schema della *charta*, che si chiude però con l'ordine di scrittura impartito

<sup>30</sup> *I documenti dell'abbazia di S. Maria della Grotta*, cit., n. 87 (SNSP, 3 AA II 79).

<sup>31</sup> A. PRATESI, *L'eredità longobarda*, cit., pp. 441-445, e *Il documento privato*, cit., p. 287.

dal giudice secondo il formulario tipico del *memoratorium*: «Hanc cartam scripsi ego Riccardus notarius iussu dicti iudicis».

Esempi come questi sono numerosi anche nei primi trent'anni del secolo successivo e confermano quanto detto sopra, ma in due casi, grazie al maggior numero di documenti conservati, potrebbe esserci anche qualcosa di più. Per i notai *Iechonias* e *Octavianus* sembrerebbe quasi che la dichiarazione di scrittura fosse ormai divenuta una 'formula personale' e si fosse resa indipendente dalla tipologia documentaria che la contiene, ripetendosi uguale o con minime variazioni in calce a ogni scritto, quasi fosse un elemento caratterizzante di ogni rogatorio insieme e parallelamente al suo *signum*. Infatti *Iechonias* in tutti i documenti redatti tra il 1176 e il 1187, indipendentemente dal tipo di atto giuridico e dallo schema documentario utilizzato, chiude il testo sempre con la seguente dichiarazione: «Hec utique preleguntur in scriptis redegei ego Iechonias notarius quod interfui», con qualche leggera variante se l'ordine di scrittura è stato impartito da un giudice<sup>32</sup> (Fig. 10).

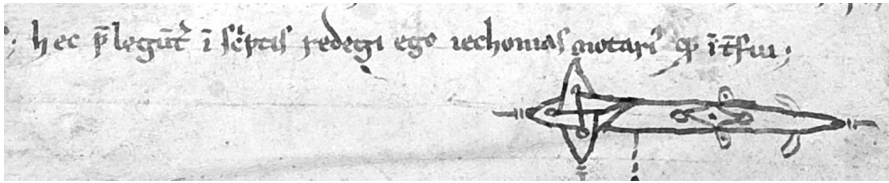


Fig. 10. Napoli, SNSP, 3 AA I, n. 7.

Allo stesso modo *Octavianus*, che scrive tra il 1186 e il 1222, risultando pertanto il notaio più longevo e prolifico all'interno della documentazione conservata con circa sessanta carte, dichiara in ogni suo documento, *chartae* o *scripta* che siano: «Hoc breve scripsi ego Octavianus notarius quia interfui» (Fig. 11), oppure, se l'ordine di scrittura è stato impartito da un giudice: «Hoc breve scripsi ego Octavianus notarius iussu predicti iudicis»; se invece vi è stata una *rogatio* dalle parte: «Quam te Octavianum notarium taliter in scriptis redegei».

<sup>32</sup> La medesima dichiarazione di scrittura è apposta anche in un altro documento del notaio *Iechonias*, un tempo conservato nel fondo Monasteri soppressi dell'Archivio di Stato di Napoli e poi andato distrutto nel 1943, la cui trascrizione è stata rinvenuta da Hubert Houben tra le carte di Julius Ficker conservate nella Biblioteca dell'Università di Graz in Austria: cfr. H. HOUBEN, *Urkunden*, cit., pp. 52-53.

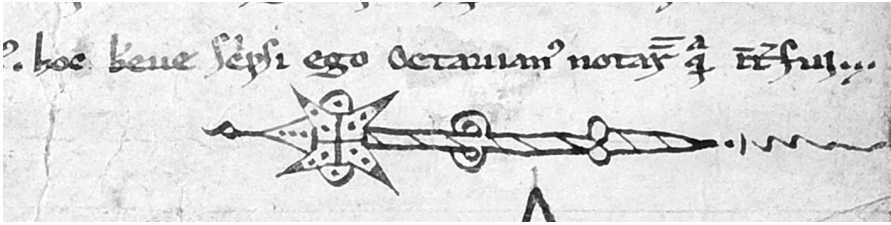


Fig. 11. Napoli, SNSP, 3 AA I, n. 36.

Senza entrare troppo in dettaglio sulle caratteristiche formali del modello documentario della carta vitulanese, che comunque, come detto, non si distacca da quella degli altri centri di rogazione del beneventano,<sup>33</sup> si vuole qui soltanto porre l'accento su alcuni elementi.

Nella formula di datazione indicata nel protocollo l'anno è espresso secondo lo stile dell'incarnazione, generalmente con inizio il 1° settembre, qualche volta affiancato dal computo fiorentino, a seconda dell'uso del notaio che redige il documento e comunque sempre in relazione all'indizione bizantina. Talvolta vengono indicati gli anni di pontificato del papa, quelli di regno dell'imperatore Enrico VI di Hohenstaufen e, dopo la sua morte nel settembre 1197, si fa riferimento alla reggenza di Costanza d'Altavilla, e poi agli anni di regno di Federico II. Dal 1212 al 1214 i documenti sono datati con gli anni di impero di Ottone IV di Brunswick, che in quel periodo contendeva il titolo imperiale al giovane Federico di Svevia ed era impegnato in Italia meridionale in una prova di forza contro il papa, dal quale era stato scomunicato il 18 novembre 1210. Nelle carte della fine del XII secolo vengono a volte indicati gli anni di comitato dei conti normanni di Alife, da cui il *castrum Tocci* dipendeva: la prima carta è dell'aprile 1195, datata con il riferimento al quarto anno

<sup>33</sup> Sulle tipologie documentarie degli atti prodotti nell'area del *castrum Tocci* e sul passaggio dalla carta altomedievale all'*instrumentum*, passando per le forme ibride e meno tipizzate del XII e XIII secolo, si vedano anche la breve introduzione di Antonella Ambrosio all'edizione del primo volume delle carte dell'abbazia, *Le pergamene*, cit., pp. XIV-XIX e, per completezza bibliografica, le ultime pagine del suo recente articolo *L'edizione critica digitale dei documenti medievali: le forme degli atti di Octavianus notarius*, in *Ingenita curiositas: studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, a cura di Bruno Figliuolo, Rosalba Di Meglio, Antonella Ambrosio, II, Battipaglia, Laveglia&Carlone, 2018 (ottobre), pp. 1153-1173, che se da un lato non aggiungono granché di nuovo, sotto il profilo diplomatico, a quanto già delineato sull'argomento, dall'altro opacizzano e confondono il quadro dei rapporti tra negozi giuridici privati, atti pubblici di carattere giudiziale e stragiudiziale e relativi schemi documentali.

di comitato di «Iohannes de Ravecanina filius bone memorie Riccardi de Ravecanina illustrissimi comitis, Dei et imperialis gratia Alifie excellentissimus comes», investito della contea di Alife nel 1191 da Enrico VI al momento della sua discesa in Italia meridionale.<sup>34</sup>

L'arenga è presente in diverse donazioni a favore dell'abbazia, e soltanto in quelle. È inserita, come d'uso, tra il protocollo e l'inizio del testo, laddove l'emittente enuncia le motivazioni ideali dell'azione giuridica: sono per lo più arenghe di scuola che fanno parte dello strumentario dei notai e che ricordano temi come la transitorietà e la caducità della vita, l'importanza di un atteggiamento caritativo per assicurarsi la salvezza dell'anima e la remissione dei peccati, soprattutto attraverso la donazione del proprio patrimonio a chiese e monasteri (si veda in Appendice la trascrizione delle arenghe dei documenti). La sua presenza è frequente in una particolare tipologia documentaria, su cui ci soffermeremo tra breve, che è quella dello *scriptum pro futuri temporis memoria*, incentrato sulla necessità di mantenere memoria di quanto accaduto e di contrastare l'inevitabile oblio causato dal trascorrere del tempo: in questi casi si ripetono arenghe di stile espresse in diverse varianti o in forma ripetitiva, come quella inserita nel 1188 dal notaio *Matheus Zitius*, identica in due documenti: «Quia res geste sepe et sepius a memoria dilabuntur, ideo nos...».

Il fatto che per i notai Giovanni di Limata, Regizio, Raele e *Iacobus* di Marcone<sup>35</sup> ne siano attestate solo una ciascuno, mentre per il notaio Ottaviano ben 11, porrebbe qualche interrogativo se non si tenesse conto del fatto che Ottaviano è il notaio che più a lungo scrive per l'abbazia: tra il novembre 1186 e l'agosto 1222 redige ben 65 documenti e 11 arenghe in 36 anni non sono poi tante. Quello che colpisce è il fatto che tutte queste arenghe, non solo quelle di Ottaviano, sono una diversa dall'altra e sono anche molto articolate ed elaborate, fatto che potrebbe far supporre l'utilizzo da parte dei notai di una raccolta di arenghe da consultare quando necessario per la redazione di atti concernenti determinate fattispecie negoziali. Ciò che tuttavia è meno spiegabile è che la presenza di queste arenghe si concentra esclusivamente nel periodo che va dal set-

---

<sup>34</sup> A. AMBROSIO, *Le pergamene*, cit., nn. 71 (SNSP, 3 AA I 29), 73 (SNSP, 3 AA I 25), 77 (SNSP, 3 AA I 26), 78 (SNSP, 3 AA I 31).

<sup>35</sup> In realtà *Iacobus de Marcone, curialis et publicus notarius*, inserisce la stessa arenga in altri tre documenti emessi tra aprile 1212 e luglio 1213 da Giovanni di Sanframondo, figlio di Guglielmo di Sanframondo e signore di Limata, Guardia e altri castelli: nonostante si tratti di documenti pubblici, si è scelto per completezza di inserire comunque in Appendice le tre arenghe (che differiscono solo per qualche variante lessicale).

tembre 1175 all'aprile 1212 e le vicende storiche conosciute di S. Maria della Grotta non forniscono, purtroppo, alcun indizio al riguardo.

Nel caso di vendite e permutate, beni e diritti vengono trasferiti «per cartulam», oppure «per scriptum», o ancora «per verbum et absolutio-nem», qualora il consenso a compiere l'atto sia dato dal *dominus* dal quale il bene dipende. Il più diffuso atto giuridico di trasferimento del possesso – che può riguardare sia i contratti di origine romana sia gli atti obbligatori di origine germanica (*refutationes*, *traditiones*, *vestiturae*, contratti di *morgengabe*), nonché i contratti agrari – è tuttavia espresso da una *traditio* declinata secondo le formule: «titolo venditionis», «titolo permutationis» o «sub censo», la quale viene effettuata «per fustem» (formula che si riscontra nel XII secolo in ben 40 documenti su 92 e nel XIII secolo in 50 su 109) oppure, a partire dal 1216, «per librum» o «per librum canonicum» o «per librum quem in manu tenebat». <sup>36</sup> Quest'ultima espressione, pur ricorrendo in soli cinque casi, pone qualche interrogativo circa la funzione di quanto trascritto in questo non meglio identificato *librum canonicum*. Che in esso venissero trascritti i negozi e i contratti di cui l'abbazia era parte in causa sembra probabile, pur ignorando se in forma di appunti sintetici o di documento completo. Non si può però incasellare il 'libro' nella definizione tradizionale di registro o di cartulario in quanto emerge dai documenti che in alcuni casi l'abbazia è l'emittente dell'atto giuridico, in altri il destinatario. È pur vero che, indipendentemente dall'autore dell'azione giuridica documentata, saranno stati comunque il priore dell'abbazia e il suo notaio di fiducia ad avviare, indirizzare e sovrintendere la raccolta degli atti negoziali nel *librum*, che sembrerebbe quasi rievocare quel sistema simbolico di trasmissione di diritti reali in cui era ricaduta la *charta* altomedioevale. Il documento o la minuta trascritti nel *librum* potrebbero così essere qualcosa di più significativa ed efficace rispetto ad una semplice minuta; oppure, nel solco delle tradizioni, il *librum* potrebbe più semplicemente ricadere in un'ormai solo simbolica cerimonia di *traditio*, dal sapore altomedievale, in cui il suo passaggio di mano in mano rappresenterebbe il trasferimento del possesso dei beni o dei diritti. <sup>37</sup> Pur essendo plausibile, quanto detto rimane

<sup>36</sup> *I documenti dell'abbazia di S. Maria della Grotta*, cit., nn. 63 (SNSP, 3 AA II 60), 69 (SNSP, 3 AA II 66), 73 (SNSP, 3 AA II 64), 89 (SNSP, 3 AA II 82), 108 (SNSP, 3 AA III 15).

<sup>37</sup> Si ricorda che ancora nel XVII secolo, il 1° agosto 1663, Ottavio Roncioni, referendario apostolico e governatore di Benevento, compì per conto del cardinale Camillo Pamphilj Astalli, nominato abate commendatario dell'abbazia di S. Sofia di Benevento, il rituale che avrebbe immesso il cardinale nel possesso dell'abbazia attraverso la consegna degli oggetti che la rappresentavano, tra i quali il locale in cui era conservato l'archivio, le chiavi della



soltanto un'ipotesi, non consentendo la scarsità dei dati attualmente a disposizione di pervenire ad alcuna certezza.

Al trasferimento del possesso vengono affiancate tutte le clausole accessorie e di garanzia tipiche del diritto germanico, dall'*inquisitio* per i negozi compiuti da donne al *launegild* negli atti di donazione, dalla *defensio* tradizionale seguita dalla *compositio* alla *wadia* con conseguente nomina del *mediator*. La legislazione longobarda era infatti certamente ben conosciuta dai notai vitulanesi e ben radicata nella prassi negoziale, che non si discosta da quella del resto dell'ex principato: così i negozi compiuti da donne rispondono a Roth. 204 e Liut. 22 e 29, secondo i quali la donna necessitava del consenso del suo mundualdo per poter agire giuridicamente;<sup>38</sup> quelli compiuti da minori potevano svolgersi soltanto previo consenso del giudice secondo quanto disposto da Liut. 19 e gli atti posti in essere da enti ecclesiastici, in particolare il divieto di alienare il loro patrimonio, rispondevano a una normativa precisa e inderogabile fissata da Leone Magno nel V secolo, se non prima.<sup>39</sup>

---

stanza e le scritture lì custodite, attraverso una cerimonia di *traditio* svoltasi alla presenza di molti testimoni: «ambulando, deambulando, stando, sedendo morando, ianuas et fenestras aperiendo, claudendo per singula membra intrando, exeundo, locum Archivii Scripturarum Curie, et iurisd.<sup>nis</sup> illius et ubi Curia regi solet, videndo, aperiendo, claudendo, ambulando, sedendo, morando, scripturas tangendo, et claves omnes dicti Palatii Curie, Archivii, Carcerum, et iurisd.<sup>nis</sup> et aliorum membrarum penes se retinendo et faciendo omnes alios actos denotantes veram, realem, actuaalem, corporalem et pacificam possessionem» (PAOLA MASSA, *L'archivio dell'abbazia di S. Sofia di Benevento*, «Archiv für Diplomatik», 62 (2016), pp. 433-466: 448).

<sup>38</sup> È del 1201 un documento nel quale il nipote impugna la donazione della quarta parte di un castagneto effettuata dalla nonna in quanto effettuata senza il consenso del suo mundualdo (*I documenti dell'abbazia di S. Maria della Grotta*, cit., n. 4, SNSP, 3 AA II 2).

<sup>39</sup> Sul divieto di alienazione dei beni ecclesiastici, la normativa di riferimento troverebbe il suo precedente già nel can. 32 del presunto IV Concilio di Cartagine del 398, sul cui reale svolgimento molto si è discusso (cfr. E.H. LANDON, *A Manual of councils of the Holy Catholic Church*, I, Edinburgh, John Grant, 1909, pp. 122-124), nella formulazione trädita dalla *Collectio canonum* del cardinale Deusdedit: «Irrita vero erit episcopi vel donatio, vel venditio, vel commutatio rei ecclesie, absque conniventia vel suscriptione clericorum» (cfr. *Die Kanonensammlung des Kardinals Deusdedit*, herausgegeben von W. Von Glanvell, Paderborn, F. Schönig, 1905, III, cap. 21, p. 278; G.D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio... Editio novissima ... Tomus tertius. Ab anno CCCXLVII usque ad ann. CCCCIX*, Florentiae, expensis Antonii Zatta, 1759, coll. 945-968). La proibizione, che sarebbe stata poi riaffermata cinquant'anni più tardi nella costituzione *De rebus Ecclesie non alienandis* emanata da Leone Magno nel 447, ripresa dalla Nov. 7 di Giustiniano e poi accolta nel *Decretum* di Graziano (C. 52, c. 12, q. 2), stabiliva che i vescovi non potessero donare, permutare o vendere beni ecclesiastici se non con il consenso del clero dell'episcopio, e soltanto nei casi in cui si prospettasse un vantaggio per la Chiesa o si verificasse uno stato di necessità, richiamato nei documenti medievali per le cause più diverse quali le carestie, le guerre, gli eventi naturali e le epidemie. Molto è stato scritto sul tema della non aliena-

L'escatocollo riflette le modalità di autenticazione del documento: se in un primo momento questo era validato dalla sottoscrizione dell'autore dell'azione giuridica e da quelle autografe dei testimoni (anche se solo *per signum*), con il passare del tempo emerge la figura del giudice, che sottoscrive sempre più spesso da solo fino a diventare l'unico sottoscrittore dell'atto. È questo un processo che è ormai stato largamente indagato nelle sue linee generali per il territorio beneventano: se l'azione giuridica si svolgeva tradizionalmente in tutta l'Italia meridionale *ante bonos homines*, non sappiamo però a quando risale il primo documento di S. Maria della Grotta sottoscritto da un giudice, in quanto non ci sono pervenuti documenti privati provenienti dall'archivio dell'abbazia precedenti al gennaio 1117, che rimane al momento quindi la prima attestazione della presenza del giudice in queste carte.<sup>40</sup> Il negozio si svolge sempre più frequentemente *in presentia iudicis*, che sottoscrive però insieme ai testimoni, pur divenendo ben presto anche qui una sorta di 'testimone privilegiato'; occorrerà attendere il marzo 1194<sup>41</sup> perché il

---

bilità delle *res ecclesiasticae*: per una recente indagine che analizza la questione sulla base della normativa civilistica e canonistica in età tardo antica cfr. ROSALBA ARCURI, *I beni della Chiesa nel VI sec. d.C. tra economia, diritto e religione*, «Atti della Accademia Pontaniana», n.s., LXI (2012), pp. 123-137, con riepilogo dello *status quaestionis* e ampia bibliografia. Sulla potenzialità eversiva della sentenza «*necessitas non habet legem*», riferita originariamente dallo Ps.-Felice alla possibilità di ascoltare la messa anche in luoghi non consacrati e in seguito piegata a legittimare il sovvertimento della norma, cfr. GLAUCO MARIA CANTARELLA, *Sondaggio sulla 'dispensatio' (secc. XI-XIII)*, in *Chiesa, diritto e ordinamento della 'societas christiana' nei secoli XI e XII: atti della IX Settimana internazionale di studio (Mendola, 28 agosto-2 settembre 1983)*, Milano, Vita e pensiero, 1986, pp. 461-485: 462-467, con ampi riferimenti letterari e bibliografici; si deve allo studioso un'approfondita disamina della letteratura canonistica e libellistica del secoli XI-XIII e interessanti riflessioni sulle limitazioni e sul controllo della 'dispensatio', cioè «la facoltà di disporre della legge», in cui si comprendono i concetti di «*necessitas, utilitas, opportunitas, qualitas*, temporaneità, costrizione», tutti termini che nella letteratura esaminata «ricorrono tanto nelle enunciazioni formali, che fondano il diritto, quanto nei corollari che nella pratica danno vita alla norma»: lo stato di necessità finisce così per assumere una doppia valenza, da un lato capace di costituire il «limite inevitabile» della legge e, dall'altro, in grado di lenirne la rigidità, conferendole «una reale plasticità e la necessaria duttilità d'uso». Per un inquadramento storico e normativo dello stato di necessità a partire dall'età giustiniana cfr. MARIO ASCHERI, *Note per la storia dello stato di necessità: la sistemazione canonistica*, «Studi senesi», 87 (1975), pp. 7-94, che sottolinea come per il diritto canonico «la necessità deve limitarsi a giocare il ruolo di eccezione rispetto al normale svolgersi dell'esperienza giuridica, e soltanto entro i limiti fissati; infatti, anche laddove assuma il rilievo di causa d'un provvedimento, la sussistenza di quest'ultimo è condizionata alla sua permanenza: “*Quod pro necessitate temporis statutum est, cessante necessitate dehet cessare pariter quod urgebat*” (c. 41, C. 1 q. 1)» e come, nella costruzione del *Decretum* di Graziano non si sia «autorizzati a presumere una più larga operatività del principio» (pp. 47-48).

<sup>40</sup> A. AMBROSIO, *Le pergamene*, cit., n. 4 (SNSP, 2 AA II 1).

<sup>41</sup> *Ivi*, n. 60 (SNSP, 2 AA III 33/B).



giudice rimanga il solo sottoscrittore del documento, assumendo nella prassi quella funzione autenticante della carta notarile meridionale che sarà poi sancita con l'istituzionalizzazione della figura del giudice *ad contractus* prevista nelle costituzioni emanate nel 1231 da Federico II.

Nel corso del XII secolo il formulario della *charta* sembra non soltanto semplificarsi, come nel resto del territorio beneventano, ma anche cristallizzarsi su se stesso, in una dialettica ripetitiva tra gli scrittori dei documenti e i giudici che li sottoscrivono. In una zona relativamente circoscritta come quella della Valle di Vitulano, il legame più forte sembra sussistere non tanto tra notai e sottoscrittori dei documenti, come rilevato nell'area salernitana da Armando Petrucci già nella prima metà del IX secolo e da chi scrive nei territori dell'ex principato già dalla fine del X secolo,<sup>42</sup> bensì tra notai e giudici: così *Iohannes iudex et notarius* è sempre affiancato da *Iacobus iudex*, *Iechonias notarius* da *Willelmus iudex*, *Riccardus notarius* da *Robbertus iudex* e *Octavianus notarius* da *Willelmus iudex*.

A partire dalla seconda metà del XII secolo inizia però a comparire nella prassi documentaria vitulanese anche lo *scriptum*, un ibrido tra la *charta* e il *memoratorium* che inizia a connotarsi proprio in questo periodo. Il primo caso in ordine cronologico concerne una scrittura a sé stante attraverso la quale i notai di area beneventana avevano iniziato a documentare, già intorno alla metà dell'XI secolo, «una tipologia documentaria ben definita, utile a regolare rapporti particolari come i patti agrari a tempo determinato e le concessioni di diritti subordinate ad un censo di entrata»,<sup>43</sup> cioè alcuni di quei negozi che non era possibile inquadrare negli schemi della *charta* e del *memoratorium*,<sup>44</sup> il primo destinato a documentare i negozi tipici di diritto romano – vendita, permuta e donazione – e il secondo collegato ad una funzione soltanto probatoria e non dispositiva. È questa la prima volta che al termine *scriptum*, utilizzato precedentemente soltanto come *vox media* per indicare in modo generico una qualunque scrittura, viene invece assegnato un significato ben definito e associato a una precisa categoria negoziale, pur rimanendo ancora in uso la sua connotazione più generica.

---

<sup>42</sup> Sul fenomeno dei 'grandi sottoscrittori' cfr. ARMANDO PETRUCCI – CARLO ROMEO, *Scrittura e alfabetismo nella Salerno del IX secolo*, «Scrittura e civiltà», 7 (1983), pp. 51-112, poi in «*Scriptores in urbibus*»: alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale, Bologna, il Mulino, 1992, pp. 143-194: 159; P. MASSA, *Documenti, formule e persone*, cit., p. 40.

<sup>43</sup> Cfr. P. MASSA, *Prassi giuridica e pratiche di documentazione*, cit., pp. 14-16; Id., *Documenti, formule e persone*, cit., pp. 45-48; Id., *Vivere «secundum Langnobarorum legem»*, cit., p. 45.

<sup>44</sup> A. AMBROSIO, *Le pergamenе*, cit., nn. 8 (SNSP, 10 AA I 10), 16 (SNSP, 9 AA III 7).

Al termine *scriptum* occorre infatti prestare attenzione perché se in alcuni casi fa riferimento a questi nuovi schemi documentari, in altri continua ad essere usato nel senso più generale. Appartiene a questo secondo caso lo *scriptum memorie* del gennaio 1170, così definito dal notaio Riccardo, che è invece un vero e proprio *memoratorium*, del quale mantiene la struttura formale e l'impianto narrativo in forma indiretta: l'iniziativa dell'azione giuridica è lasciata al querelante e il giudice non promuove direttamente il processo di documentazione, limitandosi il documento a registrare in forma oggettiva l'emissione della sua sentenza. Siamo ancora in quel periodo, di cui abbiamo già detto, caratterizzato da una commistione di forme documentarie e non è un caso se il notaio chiude il testo con la formula tipica del *memoratorium*: «Hoc breve scribsi ego Riccardus notarius eo quod interfui». <sup>45</sup>

Il documento del dicembre 1194 risponde invece al modello dello *scriptum memorie*, <sup>46</sup> del quale sono ormai ben delineate le caratteristiche peculiari: pur mantenendo una struttura simile a quella della carta, il testo presenta un preambolo del tipo «scriptum memorie institutum a me N. iudex, de hoc quod...» ed è il giudice a guidare il processo di documentazione e a presenziare all'azione giuridica, della quale descrive in forma oggettiva le varie fasi per poi ordinare la redazione di un documento scritto, *iussio* che non sembra soggetta ad alcuna regola formale e può apparire in forma soggettiva o oggettiva a seconda dell'uso documentario del singolo notaio. Come sottolineato da Pratesi, in questi casi «il documento non è più chiamato a creare l'atto giuridico, bensì a dargli piena e irrefutabile testimonianza», <sup>47</sup> ma è anche finalizzato, come scriveva Matera, «a rivestire un ruolo preciso nella documentazione giudiziaria», poiché in questo caso il giudice è il vero «promotore della documentazione», <sup>48</sup> rivestendo di connotati latamente 'pubblici' quella scrittura. <sup>49</sup>

Nel dicembre 1224 appare una piccola variante nella dichiarazione di scrittura di *Petrus notarius*, che afferma di aver scritto il *brebe*, definito *scriptum memorie* in apertura del testo, per ordine del giudice et «cum

<sup>45</sup> *Ivi*, n. 13 (SNSP, 2 AA I 1).

<sup>46</sup> *Ivi*, n. 61 (SNSP, 3 AA I 30).

<sup>47</sup> ALESSANDRO PRATESI, *Divagazioni di un diplomatista sul "Codice diplomatico Verginiano"*, in *La società meridionale nelle pergamene di Montevergine: i Normanni chiamano gli Svevi: atti del II Convegno internazionale, 12-15 ottobre 1987*, Montevergine, Padri benedettini, 1989, pp. 11-42, poi in *Tra carte e notai*, cit., pp. 297-324: 298.

<sup>48</sup> V. MATERA, *Notai e giudici a Benevento*, cit., p. 343.

<sup>49</sup> P. MASSA, *Documenti, formule e persone*, cit., pp. 71-72.

partibus concordans»,<sup>50</sup> ponendo così l'accento sul ruolo rivestito dal notaio, che documenta l'atto per volontà del giudice, ma sempre nel rispetto della volontà delle parti.

A partire dal 1168 alcuni documenti iniziano ad essere definiti dai notai *scripta recordationis*, *scripta pro futuri temporis memoriae* oppure *scripta recordationis pro futuri temporis memoriae*: costruiti per lo più secondo la struttura formale dello *scriptum memorie*, condividono con lo schema precedente il *topos* della memoria veicolata e salvaguardata dalla scrittura, elemento funzionale a proteggere i fatti umani dall'inesorabile oblio del tempo, affinché «ne autem que superius acta sunt ab humana memoria labeantur <sic, per labitur>...»,<sup>51</sup> o «ipsa transactio et confirmatio a memoria hominum non discedant set semper firma et intacta permaneant». <sup>52</sup> Il ruolo di centralità assunto dal giudice nel processo di documentazione lo porta, almeno formalmente, ad essere sempre più spesso il promotore di un certo tipo di documentazione, pur facendosi chiaramente carico delle istanze delle parti. Così è il giudice ad emettere documenti nei quali sono ricordati fatti avvenuti in passato: può trattarsi di semplici attestazioni di fatto che per maggiore sicurezza le parti consensualmente desiderano mettere per iscritto,<sup>53</sup> oppure di veri e propri procedimenti giudiziali o extragiudiziali risolti in seguito a testimonianze orali o a presentazioni di documenti scritti.<sup>54</sup>

All'inizio del XIII secolo compare poi, ultimo in ordine di tempo, lo *scriptum securitatis*, il primo nel 1203,<sup>55</sup> anche questo costruito secondo la struttura formale degli altri *scripta*, da cui si distingue soltanto per il dichiarato scopo di assicurare il negozio o la sentenza emessa da un collegio giudicante da future eventuali contestazioni da parte degli autori, dei convenuti o dei loro eredi.

Il termine *instrumentum*, infine, appare per la prima volta in un transunto del 1215, associato all'aggettivo *authenticum*, per poi ricomparire in seguito, a volte associato all'aggettivo *puplicum*, affiancato alle tradizionali tipologie documentarie della carta, del breve e degli *scripta*, che tuttavia non rispettano ormai quasi più la loro struttura originaria, appli-

<sup>50</sup> A. AMBROSIO, *Le pergamene*, cit., n. 89 (SNSP, 3 AA II 82).

<sup>51</sup> *Ivi*, n. 46 (SNSP, 3 AA II 41).

<sup>52</sup> *Ivi*, n. 70 (SNSP, 3 AA II 67).

<sup>53</sup> *Ivi*, nn. 40 (SNSP, 3 AA I 16), 47 (SNSP, 2 AA III 22/B), 48 (SNSP, 2 AA III 22/C), 53 (SNSP, 3 AA I 18/A), 54 (SNSP, 3 AA I 18/B), 81 (SNSP, 3 AA I 33/B).

<sup>54</sup> *Ivi*, nn. 11 (SNSP, 10 AA I 11), 37 (SNSP, 3 AA I 15), 39 (SNSP, 2 AA II 8).

<sup>55</sup> *I documenti dell'abbazia di S. Maria della Grotta*, cit., n. 45 (SNSP, 3 AA II 10).

cando spesso i notai definizioni tradizionali a documenti ibridi di forme e formulari.<sup>56</sup>

Un momento peculiare di questo passaggio tra vecchio e nuovo è rappresentato dal riflesso nella documentazione notarile delle costituzioni di Capua, emanate da Federico II al suo rientro in Sicilia, dopo lunghi anni di assenza, e dopo esser stato incoronato imperatore a Roma da Onorio III il 22 novembre 1220, in una Curia generale che ebbe luogo pochi giorni dopo, tra il 17 ed il 22 dicembre.<sup>57</sup> L'editto è costituito da venti assise molto sintetiche, ma come ovvio immediatamente esecutive, aventi a oggetto il ripristino dell'organizzazione territoriale di epoca normanna, la politica ecclesiastica del Regno, nonché le prerogative feudali, l'amministrazione del demanio e l'esercizio della giustizia regia. In particolare, già dopo pochi mesi, nella documentazione di S. Maria della Grotta si trovano applicate le disposizioni riguardanti la *reintegratio feodorum* e la riconduzione delle proprietà fondiarie *in pristinum statum*, quali erano cioè al tempo di re Guglielmo.

In un documento del maggio 1221, datato proprio al primo anno d'impero di Federico e cinque mesi dopo l'entrata in vigore della nuova normativa, si legge infatti che Tommaso conte di Caserta, «propter constit[utio]nem quam d(omi)nus Fr(idericus) invictissimus Romanorum imperator semper augustus et rex Sicilie Capue prol[mulg]avit [...] ad feudum», e poiché il «recriptum a memorato principe impetravit ut [i(ntr)a an]num precio restituto res suprascripte ad nostra dominia r[e]voca[n]tur», con chiaro riferimento alle assise X, XIII, XIX e XX, decide comunque di mantenere ferme le donazioni e le vendite che suo nonno Guglielmo e suo padre Roberto avevano concluso a suo tempo con il priore del monastero di S. Maria della Grotta, in quanto gravati da un «magno debito» con la Curia imperiale.<sup>58</sup> Un anno dopo le Assise di Capua, nel dicembre 1221, Ruggero di Pescolanciano, cappellano imperiale e delegato dal sovrano, «institutus ab i(n)perato[ria] magestate ad faciendum conservari constitutiones i(n)periales Capue promulgatas de demanio, de feudis et rebus feudalibus a Capua, Benevento et Civitate usque ad fines regni», restituisce al monastero di S. Maria della Grotta i

<sup>56</sup> *Ivi*, per esempio i nn. 62 (SNSP, 3 AA II 58), 66 (SNSP 3 AA II 61), 90 (SNSP, 3 AA II 80).

<sup>57</sup> Per il testo integrale delle Assise capuane, individuato dal Gaudenzi nella redazione dei *Chronica* di Riccardo di San Germano, cfr. RYCCARDI DE SANCTO GERMANO NOTARII *Chronica*, a cura di Carlo Alberto Garufi, in *Rerum Italicarum scriptores*, VII, 2, Bologna, Zanichelli, 1937-1938.

<sup>58</sup> *I documenti dell'abbazia di S. Maria della Grotta*, cit., n. 76 (SNSP, 3 AA II 69).

possedimenti conferitigli dal conte Giovanni di Alife, signore di Tocco, che erano stati in seguito sottratti al monastero dai balivi della città.<sup>59</sup> E ancora, nel luglio 1222, nella causa per il possesso di una *cesina* posta nei pressi della selva *Bissilleta* tra il monastero di S. Maria della Grotta e Roberto di Raone del casale di Vitulano che la deteneva in quanto colono, il giudice imperiale, «qui receperat in mandatis a domino nostro i(m)peratore ad inquirendas sil[...] [com]pell[(ere)] mortem regis Guill(el)mi ut in pristinum statum redirent», restituisce la *cesina* contesa al monastero.<sup>60</sup>

Per concludere, l'approdo al nuovo è rappresentato dall'emanazione delle costituzioni di Melfi del settembre 1231. Il contraccollo dell'attività legislativa sovrana sulla documentazione privata è immediato: poiché la Cost. II, 28 stabiliva che:

Privilegia et instrumenta proditorum nostrorum aut inuasorum regni nostri quorumlibet nomina continentia et que a iudicibus factis ab eis aut tabelionibus scripta e subscripta inveniuntur necnon que secundum aliquorum locorum consuetudines per litteram illegibilem et non communem scripta sunt, usque ad annum a die insinuationis constitutionum nostrarum declarari et renovari decernimus ac appositione nostri nominis roborari, nulla ex instrumentis predictis ex presenti iussione nostra non declaratis in iudiciis aut extra iudicia fide in posterum assumenda,<sup>61</sup>

dal 1232 iniziano ad essere testimoniati, nell'archivio dell'abbazia, una serie di rinnovi di documenti precedenti, ormai 'fuori legge' in quanto recanti il nome di Guglielmo III d'Altavilla<sup>62</sup> o quello dell'imperatore Ottone IV, da sempre nemico della casata degli Hohenstaufen e sconfitto nel braccio di ferro che lo aveva visto opposto a papa Innocenzo III e al giovane Federico, come già detto. A onor del vero, in un giorno non meglio specificato del mese di settembre di quello stesso anno, il priore del monastero di S. Maria, Bartolomeo, immaginiamo su ordine dell'abate, deve essersi recato davanti al giudice Filippo e al notaio Malgerio, circondati da una serie di altri notabili del posto, con tutte le carte presenti nell'archivio che recavano il nome dei precedenti sovrani di cui si voleva

<sup>59</sup> *Ivi*, n. 77 (SNSP, 3 AA II 70).

<sup>60</sup> *Ivi*, n. 78 (SNSP, 3 AA II 71).

<sup>61</sup> *Die Konstitutionen Friedrichs II. für das Königreich Sizilien*, in *Monumenta Germaniae Historica, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*. II, *Supplementum*, hrsg. von WOLFGANG STÜRNER, Hannoverae, impensis Bibliopolii Hahniani, 1996, costituzione *De revocatione privilegiorum* (II, 28), pp. 332-333.

<sup>62</sup> *I documenti dell'abbazia di S. Maria della Grotta*, cit., n. 98 (SNSP, 3 AA III 5).

la *damnatio memoriae*, chiedendone il rinnovo. Così il giudice, con una formula che si ripete uguale in tutte le pergamene, attesta la veridicità delle affermazioni del priore e provvede a rinnovare i documenti. Per esempio, in quello di maggio 1213 si legge:

Verum quia in predicto instrumento [erat remoto n]omen Oddonis dicti quondam imperatoris, qui fuit inimicus serenissimi domini nostri imperatoris Friderici, et idem dominus noster serenissimus imperator Fridericus per suas [novas co]nstitutiones firmiter precepit, ut omnia nomina inimicorum suorum de omnibus instrumentis fidelium suorum deleantur omnino ut apposito gloriosissimo suo nomine sint [perpet]uo valitura et robor habeant firmitatis.<sup>63</sup>

Si tratta precisamente di 6 *pluplica instrumenta*, tutti redatti secondo lo schema dello *scriptum securitatis* (pure se non vengono mai definiti in tal modo), che rinnovano altrettanti documenti prodotti tra aprile 1194 e gennaio 1214, cinque scritti dal notaio Ottaviano, e uno dal notaio Roberto, con l'espressa intenzione di evitare al precedente negozio la nullità giuridica, di assicurare a quanto in esso disposto la conformità alla legge e di garantirgli pertanto piena validità e «perpetua securitate».<sup>64</sup> I documenti da rinnovare vengono trascritti integralmente nel nuovo *instrumentum*, con l'eccezione della sottoscrizione del giudice che viene però nominato in apertura, e il rinnovo viene sottoscritto dal giudice e da cinque testimoni, tra cui un notaio e due abati.

Di cinque documenti 'fuori legge' si è persa ogni traccia, ma il sesto, del settembre 1232, si è conservato in quanto il rinnovo è stato redatto sulla medesima pergamena: possiamo così essere certi che la prassi documentaria prevedeva la trascrizione integrale dell'atto più antico all'interno del nuovo *instrumentum*. Per di più, poiché la membrana è in pessime condizioni di conservazione a causa della caduta di un'ampia porzione del foglio nel margine sinistro, con gravi perdite di testo che interessano le prime 10-14 lettere di ogni riga, è stato possibile per chi scrive reintegrare con relativa certezza alcune lacune del testo del documento più recente, proprio in quanto il documento oggetto del rinnovo è tradito nella parte superiore dello stesso foglio (Fig. 12).

<sup>63</sup> *Ivi*, n. 96 (SNSP, 3 AA II 53/B).

<sup>64</sup> *Ivi*, nn. 96 (SNSP, 3 AA II 53/B), 97 (SNSP, 3 AA III 4), 98 (SNSP, 3 AA III 5), 99 (SNSP, 3 AA III 6), 100 (SNSP, 3 AA III 7), 101 (SNSP, 3 AA III 8).





Il XII secolo e la prima metà del XIII rappresentano quindi un momento di passaggio tra il vecchio e il nuovo che riflette la sperimentazione di nuovi schemi, ma anche la fatica di lasciare andare ciò che è conosciuto e dà sicurezza; si osservano prove e tentativi più o meno riusciti di superamento del 'vecchio' e i modelli documentari non sembrano avere più una struttura precisamente definita, dipendendo molto dagli usi, dalle ricerche personali dei singoli notai e dall'educazione professionale ricevuta. La prassi documentaria esprime ampiamente tutto questo: gli *scripta* possono essere definiti *chartae* nelle dichiarazioni di scrittura; contratti di origine romana, ma svoltisi *coram iudice* e da questi narrati in forma oggettiva dall'inizio alla fine, possono essere documentati attraverso il tipizzato schema della *charta*, che come tale viene definita, oppure attraverso scritture atipiche, definite comunque *chartae* o *brevia* o *instrumenta publica*. Sintomatiche sono anche le dichiarazioni 'prolisse' di *scriptum memorie sive recordationis*, definite poi *chartae* nelle dichiarazioni di scrittura. L'apposizione che segue il termine *scriptum* – *memorie*, *pro futuri temporis memorie*, *recordationis*, *securitatis* – sembrerebbe poi riflettere quello che nel nostro diritto positivo viene definito il 'motivo' del negozio, cioè quelle ragioni individuali che spingono il soggetto a compiere una determinata azione giuridica, irrilevante ai fini della validità giuridica dell'atto, ma che in una società come quella medievale legittimano gli interessi economici e sociali espressi nei negozi e ne sublimano pubblicamente il significato attraverso l'etica e la morale cristiana.

Quello che è certo è che l'aumento dei documenti redatti secondo gli schemi dello *scriptum*, declinato in tutte le sue varie forme, è indice di una progressiva evoluzione del documento, che determina inevitabilmente esitazioni e incertezze nella corrispondenza tra tipologie documentarie e negoziali, negli schemi che veicolano il processo di documentazione, nonché nella scelta dei termini da utilizzare per la loro definizione. E se da un lato è di estremo interesse osservare come queste indecisioni siano risolte nella prassi quotidiana in modi differenti da professionisti diversi, dall'altro è inevitabile constatare l'emersione di una sempre più chiara presa di coscienza del proprio ruolo da parte del notariato. Lo scrittore di documenti si fa infatti artefice, ma soprattutto ermeneuta, dei nuovi schemi documentari e negoziali, che interpreta con sempre maggiore consapevolezza, snellendone il dettato e semplificando di conseguenza formule e formulari. Il notaio di età normanna sembra infatti aver percorso in queste regioni un lungo tratto di strada – insieme al giudice – che nella prima età sveva si interrompe bruscamente per gli effetti della normativa federiciana, intervenuta con decisione a regolare prassi locali



e processi di documentazione, riqualificando dall'alto l'intero istituto notarile e fissando rigidamente i criteri ai quali giudici e notai avrebbero da quel momento in poi dovuto attenersi nella redazione dei loro *puplica instrumenta*.

## APPENDICE

LE ARENGHE NEI DOCUMENTI PRIVATI  
DELL'ABBAZIA DI S. MARIA DELLA GROTTA<sup>65</sup>

- 1175 settembre, «Cum presens vita labilis sit et caduca, equum credimus et  
*Limata* rationi congruum eam taliter tractare debere ne futuram et eternam videatur omittere, audivimus et oculata fide vidimus quod 'nec fluxa habent recursum et omne fugit quod tenemus',<sup>66</sup> ecclesiis autem, pro quibus dominus noster Iesus Christus sanguinem suum effudit, caritatis manum porrigere<sup>67</sup> satis Deo fore placabili percepimus» (SNSP, 3 AA I 6 (I, 21): *Iohannes iudex et notarius Limate*).
- 1179 maggio «Q(uonia)m interea [*alia*] beneficia q[ua...10...u]lsto transitorio largiunt[(ur)] el[e]mosina invenitur esse pa[...]a perimit, sicut superveniens torrens exstinguir(e) ignem, per profetam D(omi)no narrante<sup>68</sup>» (SNSP, 3 AA I 8 (I, 26): *Regitius iudex*).
- 1186 novembre «Nichil est enim viro cuique santius nichilque gratius quam anime sue vitam adipisci perpetuam, ob hoc ego...» (SNSP, 3 AA I 17 (I, 46): *Octavianus notarius*).
- 1188 gennaio «Quia res geste sepe et sepius a memoria dilabuntur, ideo pro futuri te(m)poris memoria...» (SNSP, 3 AA I 18 (I, 53-54): *Matheus Zitus notarius*).
- (*La pergamena riporta due documenti, entrambi con la stessa arenga, con una variante grafica: ieste nel primo documento, geste nel secondo*)

<sup>65</sup> Le arenghe sono state trascritte, con alcune modifiche e integrazioni (segnalate in corsivo), dai più volte citati due volumi di edizione dei documenti dell'abbazia di S. Maria della Grotta, indicati in corsivo tra parentesi, dopo la segnatura, con «I» e «II» e seguiti dal numero di catena attribuito al documento nell'edizione.

<sup>66</sup> PROSPER TYRO, *Poema coniugis ad uxoris*: «Fugit omne quod tenemus, neque fluxa habent recursum», 9-10.

<sup>67</sup> SENECA, *Contr.*, I, 1: «Iniquum est collapsis manum non porrigere».

<sup>68</sup> *Siracide*, 3, 29: «Ignem ardentem exstinguit aqua, sic elimosina exstinguit peccata et resistit peccatis».

- 1193 ottobre «Facta vero que inter mortales conveniunt, quomodo terminantur necesse est, ut a litteris co(m)prehendantur, ut ne multis temporum volutationibus ab hominibus memoria auferatur» (SNSP, 3 AA I 24 (I, 66, datato al 1194): *Raele iudex et notarius*).
- 1195 febbraio «Quia karitas et elemosina in conspectu Dei Patris Omnipotentis *pre cunctis* aliis lucidior eminent et peccata penitus in nichilum reducit...» (SNSP, 3 AA I 21 (I, 67): *Octavianus notarius*).
- 1197 agosto «Si peccator ex toto penitens convertatur ad Dominum, si bona sua pauperibus aut piis locis Deo dicatis largiatur, dilectus a Domino cum felici gloria in regno Dei consortium promeretur...» (SNSP, 3 AA I 36 (I, 84): *Octavianus notarius*).
- 1197 settembre «Iustum est et Omnipotenti Deo beneplacitum si quis, mundanis rebus fere postpositis, ad salutem anime diligenter attendat quod animose considerantes» (SNSP, 3 AA I 38 (I, 86): *Octavianus notarius*).
- 1197 settembre «Quia dignum est et divine potentie placitum quenquam virum catholicum magis ad salutem anime quam ad terrenas divitias attendere...» (SNSP, 3 AA I 39 (I, 87): *Octavianus notarius*).
- 1201 luglio «Cum sacra declaret auctoritas quod si quis pro misericordia et divina pietatis intuitu locis venerabilibus suam terrenam conferat hereditatem, i[...] et in regno Dei heres perpetuus et in centuplum pro beneficio numerabitur» (SNSP, 3 AA II 1 (II, 2): *Octavianus notarius*).
- 1205 aprile «Cum in conspectu D(omi)ni gratum recipiatur *si quis* piis locis et Deo dicatis ob karitatem Dei beneficiat et manus porrigat adiutrices, idcirco...» (SNSP, 3 AA II 16 (II, 15): *Octavianus notarius*).
- 1206 aprile «Optimum est homini et per omnia gratiosum, si causa pietatis et intuitu misericordie piis locis et Deo dicatis sua largiatur temporalia et in eo consequens peccatorum indulgentiam gaudia mereatur eterna» (SNSP, 3 AA II 21 (II, 22): *Octavianus notarius*).  
(*La pergamena riporta due documenti, con arenghe differenti*)
- 1206 maggio «Quia homini gratum est et Deo placitum si salutem anime sue providens periculum sibi pro peccatis debitum studeat evitare, ideo...» (SNSP, 3 AA II 21 (II, 23): *Octavianus notarius*).  
(*La pergamena riporta due documenti, con arenghe differenti*)

- 1206 luglio «Cum sit homini christiani congruum et nil sit ei gratius seu gloriosius, quam sua peccata redimere et vitam acquirere semperiternam, iustum et sanctum est signa karitatis et misericordie piis locis et Deo dicatis sua largiatur temporalia, scriptum est enim: 'date elemosinam et omnia munda sunt vobis'»<sup>69</sup> (SNSP, 3 AA II 22 (II, 24): *Octavianus notarius*).
- 1210 giugno «De firmissima credulitate est hominem posse suorum peccatorum cirographum delere si locis ve[nerabilis] et Deo dicatis benefaciat et de suis facultatibus et possessionibus studeat erogare» (SNSP, 3 AA II 36 (II, 39): *Octavianus notarius*).
- 1212 aprile «Cum rerum gestarum monimenta ad posterum memoriam et ad evitandam perversam iniquorum cavillationem redigantur in scriptis, ideo...» (SNSP, 3 AA II 45 (II, 48): *Iacobus de Marcone, curialis et publicus notarius*).
- 1212 aprile «Cum inter cetera caritatis opera elemosinarum largitio precipua videatur, ea maxime que ecclesis et venerabilibus locis pro delictorum remission[e] fideli animo elargitur, inde...» (SNSP, 3 AA II 47 (II, 50): *Iacobus de Marcone, curialis et publicus notarius*).
- 1212 luglio «Cum inter cetera caritatis opera elemosinarum largitio precipua videatur, ea maxime que ecclesis et venerabilibus locis pro delictorum remissione sincero animo elargitur, inde...» (SNSP, 3 AA II 49 (II, 52): *Iacobus de Marcone, curialis et publicus notarius*).
- 1213 luglio «Cum inter cetera caritatis opera elemosinarum largitio precipua videatur, presertim ea que ecclesiis et venerabilibus locis pro remissione delictorum devoto animo elargitur, ideo...» (SNSP, 3 AA II 54 (II, 56): *Iacobus de Marcone, curialis et publicus notarius*).

### Crediti fotografici

Le immagini 1 e 2, riprodotte con mezzi propri, sono pubblicate per concessione gratuita dell'Ufficio per la cultura e i beni culturali dell'Arcidiocesi di Benevento e della Biblioteca capitolare (prot. n. 61/2019 PG.), in persona del prof. mons. Mario Iadanza, vicario episcopale per la cultura e i beni culturali, e se ne fa esplicito divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.

<sup>69</sup> Lu. 11.41.

Le immagini 4, 5, 6, 7, 10, 11 e 12, riprodotte con mezzi propri in data 15 marzo 2016, con l'ausilio della collega e amica dott.ssa Elisa Vendemia, sono pubblicate per concessione gratuita della Società napoletana di storia patria, e se ne fa esplicito divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.

Le immagini 8 e 9, riprodotte con mezzi propri in data 17 febbraio 2015, sono pubblicate su concessione gratuita del Ministero per i beni e le attività culturali, © Biblioteca nazionale di Napoli (PROT-BN-NA 0001604 12/06/2019), e se ne fa esplicito divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.

Lo studio delle più antiche pergamene dell'abbazia di S. Maria della Grotta di Vitulano, punto di riferimento per il territorio del cd. *Castrum Tocci*, vicino Benevento, datate tra il 1101 e il 1249, e il loro confronto con le forme assunte dalla documentazione in altri centri della stessa area geografica, contribuisce a delineare un quadro sempre meno generale dello sviluppo del notariato e delle pratiche di documentazione nei territori dell'antico principato longobardo di Benevento, in Italia meridionale. Il saggio è strettamente connesso a una più ampia riflessione su questi temi, iniziata molti anni fa, riguardante gli schemi documentali adottati dai notai e l'evoluzione di questi modelli tra il X secolo e la prima metà del XIII e finalizzata all'identificazione degli elementi di continuità e discontinuità che si rivelano essere, allo stesso tempo, la ragione e la conseguenza dei cambiamenti della società del tempo.

The essay deal with the oldest private parchments of the Abbey of S. Maria della Grotta near Vitulano, point of reference for the territory of the cd. *Castrum Tocci*, near Benevento, dated between 1101 and 1249. The analysis of the documents of the Abbey, comparing them to the forms taken by the documentation in other towns of the same area, may help to define in an ever more precise way a picture of the notarial development and of documentation practices in the ancient Lombard Principality of Benevento in Southern Italy. This study is connected to a wider reflection on this topic, started many years ago and concerning the documentary models adopted by notaries and on the evolution of these patterns between the 10<sup>th</sup> century and the first half of the 13<sup>th</sup>. This approach aims at defining the elements of continuity and discontinuity that are at the same time the reason and the consequence of a changing society.

Direttore responsabile: ALBERTO PETRUCCIANI  
Registrazione del Tribunale di Roma n. 408 dell'8.7.1987  
Iscrizione al ROC n. 6248

---

FINITO DI STAMPARE  
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE  
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)  
NEL MESE DI OTTOBRE 2019

